

CULTURE E TERRITORI IN UNA SECOLARE TRADIZIONE



AAA

Archeologia Arte Architettura tra V e XIV secolo

> Collana diretta da **Paolo de Vingo**

Atti dei Seminari





AAA And . Archeologia Arte Architettura +ra V e XIV secolo

Collana diretta da Paolo de Vingo

DIRETTORE SCIENTIFICO DIRETTORE EDITORIALE prof. Paolo de VINGO – Università di Torino, Dipartimento di Studi Storici

COMITATO EDITORIALE

Archeologia prof. Stefano CAMPOREALE – Università di Siena, Dipartimento di Scienze Storiche e dei

Beni Culturali

prof.ssa Anna LEONE - Durham University (UK), Department of Archaeology Arte

prof.ssa Simona MORETTI - Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM (MILANO), Dipartimento di Comunicazione, Arti e Media

prof.ssa Nino ZCHOMELIDSE - Johns Hopkins University (BALTIMORA - USA),

Krieger School of Arts & Sciences, Department of the History of Art

prof.ssa Sandrine VICTOR - Institut National Universitaire Champollion (FRAMESPA -Architettura

UMR 5136 – *Albi FR*)

prof. Enrico LUSSO – Università di Torino, Dipartimento di Lingue e Letterature straniere e

Culture moderne

COMITATO SCIENTIFICO

dr. Ivo ŠTEFAN - Charles University (PRAGUE), Faculty of Arts, Department of Archeologia

Archaeology

prof. Maxim MORDOVIN - Eötvös Loránd University ELTE (BUDAPEST- HU), Faculty

of Humanities, Institute of Archaeological Sciences

dott.ssa Francesca PISTONE - Princeton University (USA), Art & Archaeology Arte

Department

prof.ssa Francesca STROPPA – Università Cattolica del Sacro Cuore (MILANO),

Dipartimento di Storia moderna e contemporanea

Architettura prof.ssa Marie-Ange CAUSARANO, Università di Padova, Dipartimento di Beni Culturali

prof.ssa Paola GREPPI - Università Cattolica del Sacro Cuore (MILANO), Dipartimento

di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte

REDATTORE EDITORIALE dott.ssa Rossana MANAGLIA

dott.ssa Pascale CHAMPEYROL – madrelingua francese TRADUTTORI EDITORIALI

dott. Colum FORDHAM - madrelingua inglese

Revisori testi e REFERENTI PEER-REVIEW

dott. Ennio CIRNIGLIARO dott.ssa Giulia OLIVERI dott.ssa Monica SCHIANCHI

in copertina:

Pluteo marmoreo collocato come paliotto di un altare laterale nella Cattedrale di Modena, rinvenuto nel 1912 murato, rovesciato, all'esterno dello stesso Duomo (lato sud).

Prodotto in ambito longobardo, databile al sec. IX, il bassorilievo riproduce una raffinata raffigurazione di pavoni con lunghe code affrontati alla croce, sovrastata da un "cantharos" tra tralci di vite. In posizione sottostante sono cervi e leoni.

Il frammento probabilmente era parte di un recinto presbiteriale. Tale iconografia, simbolo dell'immortalità dell'anima, era diffusa sia in area bizantina che longobarda e venne a lungo riprodotta. Questa trasversalità artistica ha indotto a farne l'immagine-emblema del volume.

Immagine pubblicata con autorizzazione dell'Ufficio Diocesano Beni Culturali Ecclesiastici dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola

Le carte conservate all'A.S.Mo sono pubblicate su concessione del Ministero per Beni e le Attività Culturali e per il Turismo – Archivio di Stato di Modena protocollo n. 724 del 28/02/2020.

© 2020

Edizioni dell'Orso s.r.l. via Urbano Rattazzi, 47 15121 Alessandria ITALIA

tel. +39 0131 252349 fax +39 0131 257567

info@ediorso.it www.ediorso.it

ISSN 2723-8946

ISBN 978-88-3613-003-0

1ª edizione giugno 2020

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

L'editore rimane a disposizione per gli eventuali diritti sulle immagini pubblicate, tutelati a norma di legge.





BIZANTINI E LONGOBARDI

NELLE AREE EMILIANE

CULTURE E TERRITORI IN UNA SECOLARE TRADIZIONE

a cura di

Paolo de Vingo e Patrizia Cremonini



PAOLO DE VINGO coordinamento scientifico, curatela, segreteria editoriale

paolo.devingo@unito.it

PATRIZIA CREMONINI coordinamento scientifico, curatela

patrizia.cremonini@beniculturali.it

ROSSANA MANAGLIA redazione editoriale

progetto grafico e videoimpaginazione

illustrazioni copertina

redazione@managlia.it

PAOLA RIGANO traduzioni

info@paolarigano.it

Questo libro è stato composto su Macintosh in carattere *Scala Pro* per i testi, AG Book e Brother 1816 per i titoli

Volume sottoposto a peer review

Le Edizioni dell'Orso sono accreditate per la VQR

QUESTA PUBBLICAZIONE È STATA REALIZZATA GRAZIE AL FINANZIAMENTO DI





SI RINGRAZIANO INOLTRE



Comune di Nonantola

Comune di San Giovanni in Persiceto



Comune di Sant'Agata Bolognese

Comune di Spilamberto





Partecipanza Agraria di Nonantola Consorzio dei Partecipanti di San Giovanni in Persiceto





Partecipanza Agraria di Sant'Agata Bolognese Italia Nostra sezioni di Modena e Spilamberto





Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le provincie di Modena, Reggio Emilia e Ferrara

Rete territoriale del Museo Archeologico Ambientale di Terred'Acqua

dell'Emilia





ArcheoNonantola

Istituto Superiore di Scienze Religiose "B.C. Ferrini" di Modena ora Istituto Superiore di Scienze Religiose



Accademia Militare di Modena

Arcidiocesi di Modena-Nonantola

Milena BERTACCHINI Università di Modena e Reggio Emilia – Dip. di Scienze Chimiche e Geologiche Museo Gemma 1786. Museo mineralogico e geologico estense milena.bertacchini@unimore.it

Doriano CASTALDINI Università di Modena e Reggio Emilia – Dip. di Scienze Chimiche e Geologiche doriano.castaldini@unimore.it

Luigi BRUNO Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia – Dip. di Scienze Chimiche e Geologiche luigibruno@unimore.it Claudio AZZARA Università di Salerno – Dip. di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione clazzara@unisa.it

Paolo de VINGO Università di Torino – Dip. di Studi Storici paolo.devingo@unito.it

Arancia BOFFA Università Cattolica di Milano arancia.boffa@gmail.com

Elisabetta UGAGLIA Università di Torino – Dip. di Studi Storici elisabetta.ugaglia@edu.unito.it Donata LUISELLI Università di Bologna – Dip. di Beni Culturali donata.luiselli@unibo.it

Elisabetta CILLI Università di Bologna – Dip. di Beni Culturali elisabetta.cilli@unibo.it

Giorgio GRUPPIONI Università di Bologna – Dip. di Beni Culturali giorgio.gruppioni@unibo.it



Mauro CALZOLARI Università di Ferrara – Dip. di Studi Umanistici mauro.calzolari@unife.it

Giorgio VESPIGNANI Università di Bologna – Dip. dei Beni Culturali giorgio.vespignani@unibo.it

Enrico ANGIOLINI OpenGroup Cooperativa Sociale eangiolini@katamail.com

Miriana CARBONARA University of Cambridge Centre for Research in the Arts, Social Sciences and Humanities (CRASSH) carbonaramir@gmail.com

Pierangelo PANCALDI Museo Archeologico Ambientale di S. Giovanni in Persiceto pierangelo.pancaldi@libero.it

Paola FOSCHI Università di Bologna – Dip. di Storie, Culture, Civiltà pfoschi2@gmail.com

Gabriella MALAGOLI ArcheoNonantola gabriella.malagoli@gmail.com Eleonora MINA Università di Milano – Scuola di Specializzazione in Archeologia emina.restauro@gmail.com

Alberto TAMPELLINI Museo Archeologico Ambientale di S. Giovanni in Persiceto atampellini@tiscali.it

Patrizia CREMONINI Archivio di Stato di Modena patrizia.cremonini@beniculturali.it

Francesco BENOZZO
Università di Bologna – Dip. di Lingue,
Letterature e Culture Moderne
francesco.benozzo@unibo.it

Alessandra SETTANNI Università di Torino – Dip. di Studi Storici alessandra.settanni@gmail.com

Michele SIMONI Istituto Superiore di Scienze Religiose dell'Emilia m.simoni1984@gmail.com

Alessio BOATTINI
Stefania SARNO
Davide PETTENER
Università di Bologna – Dip. di Scienze
Biologiche, Geologiche e Ambientali
alessio.boattini2@unibo.it
stefania.sarno2@unibo.it
davide.pettener@unibo.it

Mirko TRAVERSARI Università di Bologna – Dip. di Beni Culturali mirko.traversari@gmail.com

Carlo D'ADAMO Associazione Nazionale Partigiani d'Italia carlodadamoo16@gmail.com

Marta GRONDANA Università di Torino – Dip. di Studi Storici marta.grondana@edu.unito.it

Paola Marina De MARCHI Civico Museo Archeologico di Arsago Seprio demarchi.m.p@gmail.com

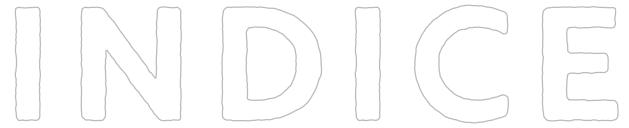
Giovanna CASELGRANDI Musei del Duomo di Modena info@museidelduomodimodena.it

Ilaria PEZZICA Università di Torino – Dip. di Studi Storici ilaria.pezzica@edu.unito.it

Anna Rosa VENTURI Archivio di Stato di Modena annarosaventuri@tiscali.it

Carlo GIOVANNINI carlogiova3@virgilio.it

- 3 Paolo de Vingo Le 'tre A' e questioni di metodo. Motivazioni decisionali e culturali fondanti una nuova collana editoriale
- 23 Dario Franceschini Bizantini e Longobardi nelle aree emiliane
- 25 Luigi Malnati Le ragioni di un archeologo
- 27 Paolo de Vingo, Patrizia Cremonini
 Definire, ridefinire o non definire un confine territoriale nella
 Terra di mezzo nei secoli altomedievali



1. LA FASCIA CONFINARIA TRA BIZANTINI E LONGOBARDI ATTRAVERSATA DALLO *SCOLTENNA* E LE ORIGINI DEL CONFINE TRA BOLOGNESE E MODENESE

- 33 Milena Bertacchini La cartografia storica in Archivio di Stato di Modena: un prezioso strumento per ricostruire la storia del territorio modenese
- 43 Doriano Castaldini Luigi Bruno
 Geologia, geomorfologia e rischi geologici del territorio di pianura
 del fiume Panaro (Pianura Padana)
- 73 Mauro Calzolari Tra il Panaro e la Muzza. Documenti sui confini modenesi nel XIII secolo
- 85 Giorgio Vespignani
 Il periodo post-esarcale. L'organizzazione della società tra la metà
 del secolo VIII e la fine del secolo IX
- Ioi Enrico Angiolini
 L'origine del confine: la Muzza dal falso placito di re Ratchis fino all'ingresso della Romandiola nelle terre della Chiesa (1278)
- Miriana Carbonara
 Representation and the border: maps of the Panaro River and the
 Muzza Canal
- 123 Pierangelo Pancaldi Viabilità romana nella bassa pianura tra Bologna e Modena

143 Paola Foschi

Le vie medievali sul confine: mappe, strade, nell'alta pianura fra Spilamberto e Piumazzo

151 Gabriella Malagoli

Nonantola. Il Ponte del Losco: frammenti di storia sul confine

2. LONGOBARDI NELLE AREE ITALICHE

163 Claudio Azzara

Il concetto dell'onore nelle leggi dei Longobardi

177 Paolo de Vingo

Conquista, stabilizzazione e costruzione del potere in Emilia Romagna attraverso la necropoli longobarda di Spilamberto

221 Arancia Boffa

Dequalificazione e riqualificazione del tessuto urbano nel passaggio tra tardoantico e altomedioevo: il caso di S. Anastasio – ASTI

243 Elisabetta Ugaglia

Tradizioni pannoniche. Analisi morfologica e funzionale di un gruppo di Beutelflaschen conservate nel Civico Museo Archeologico di Asti

259 Eleonora Mina

Il vasellame 'copto' in Italia: aspetti tecnici e problematiche tecnologiche di una manifattura altomedievale

3. LONGEVE TRADIZIONI GERMANICHE

287 Alberto Tampellini

Santi bizantini e santi longobardi. Longeve tradizioni religiose dei popoli germanici in Emilia

313 Patrizia Cremonini

Famiglie di tradizione longobarda in Emilia lungo l'antica fascia militarizzata tra Bizantini e Longobardi: da Crevalcore al Frignano (secoli IX-XII)

347 Francesco Benozzo

Etnofilologia romano-germanica: gli elementi germanici nei dialetti emiliani

363 Alessandra Settanni

Compagni nella vita e compagni nella morte: il ruolo degli animali nei rituali funerari tra tardoantico e altomedievo nella penisola italiana

391 Michele Simoni

Rosmunda, Alboino e il cranio di Cunimondo. Da vicenda epica a *topos* letterario a *cliché* ancora di successo

4. ARCHEO-ANTROPOLOGIA

- Alessio Boattini Stefania Sarno Donata Luiselli Davide Pettener Le Partecipanze emiliane fra genetica e storia
- 425 Elisabetta Cilli Giorgio Gruppioni Mirko Traversari
 Il contributo delle indagini biologiche e chimico-fisiche alla ricerca
 storico-archeologica. Alcuni casi di studio dal territorio modenese
- Carlo D'Adamo Pierangelo Pancaldi
 La vera storia dei 34 scheletri del Poggio di San Giovanni in
 Persiceto

5. IDENTITÀ E DIFFERENZE ARTISTICHE TRA ESARCATO E AREE LONGOBARDE

- 469 Marta Grondana
 Evoluzione e trasformazione dello Stile Animalistico nel Regnum
 Langobardorum. Il caso della provincia di Torino
- Paolo de Vingo Paola Marina De Marchi
 Circolazione di manifatture, di mode e stili nella Lombardia
 longobarda e le loro interazioni con la cultura coeva bizantina
- 519 Giovanna Caselgrandi Variazioni iconografico-stilistiche nell'arte bizantina e longobarda: dai reperti del Duomo di Modena al Tesoro dell'Abbazia di Nonantola

6. PROGETTI DI RICERCA NELLE AREE EMILIANE

531 Ilaria Pezzica
Il paesaggio postmedievale nel contado bolognese: prospettive di ricerca e studio nelle aree emiliane seguendo inedite fonti

7. APPENDICE CARTOGRAFICA

archivistiche

Segni sulle terre. Confini di pianura tra Modena e Bologna
 Mostra di cartografia storica, San Giovanni in Persiceto (BO)
 – Modena, 21 febbraio 2015-28 marzo 2016, a cura di Patrizia
 Cremonini con testi di Mauro Calzolari • Patrizia Cremonini • Paola
 Foschi • Carlo Giovannini • Pierangelo Pancaldi • Alberto Tampellini •
 Anna Rosa Venturi



Bizantini e Longobardi nelle aree emiliane

'Italia è stata la culla della civiltà europea, punto di incontro e di sintesi fra la cultura greco romana e quella delle popolazioni slavo germaniche a partire dal V secolo dopo cristo.

In questo contesto, il dialogo tra Longobardi e Bizantini a cavallo dei confini tra l'Esarcato di Ravenna e il Regno d'Italia fu particolarmente fecondo, come dimostrano gli studi raccolti in questo prezioso volume promosso dall'Archivio di Stato di Modena con il sostegno dell'Università degli Studi di Torino.

Si tratta di una pregevole iniziativa che testimonia la vitalità del rapporto tra il mondo della ricerca storica e quello degli Archivi di Stato, custodi delle fonti sulle quali si basa la ricostruzione del passato.

Se oggi possiamo riflettere sul significato di confine e su quanto la contrapposizione tra culture in apparenza nemiche non impedisse il fiorire di scambi commerciali e di legami matrimoniali fino ad arrivare a una completa fusione tra i due popoli, lo dobbiamo innanzitutto ai documenti plurisecolari conservati negli archivi, alla cura e professionalità che vi dedicano gli archivisti, alla capacità di studio, analisi e interpretazione di tali documenti da parte degli storici. Ossia, tutto ciò che questo volume raccoglie.

DARIO FRANCESCHINI

Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo

Le ragioni di un archeologo

'ampio volume che viene presentato in questa occasione, frutto della collaborazione fra diversi Istituti tra cui spicca l'Archivio di Stato di Modena, rappresenta un tentativo di alto profilo di coniugare una serie di studi storici basati su documentazione di tipo essenzialmente archivistico, ma anche letterario ed epigrafico, con altri di carattere archeologico, incentrati sul tema della civiltà longobarda e sulle vicende che portarono questo popolo ad insediarsi in Italia nel corso del VII secolo d.C. e a costituirvi un regno con capitale Pavia.

Si tratta di un periodo storico di estremo interesse perché con l'invasione longobarda (di questo si tratta perché si mosse un intero popolo al seguito dell'esercito e del sovrano) si spezza l'unità della penisola italiana in quanto l'Impero Bizantino resistette e mantenne il possesso di vasti territori, non solo in Italia meridionale e in Sicilia ma anche in Italia centrale, a Roma dove risiedeva il Papa, e settentrionale, nell'esarcato di Ravenna. L'unità nazionale fu raggiunta di nuovo molti secolo dopo, nel corso dell'Ottocento e con la prima guerra mondiale, ma le conseguenze delle divisioni territoriali sono sentite ancora oggi, basti pensare alla regione Emilia Romagna, che già nel nome ricorda la separazione tra il territorio bizantino (la *Romania*, i Bizantini si consideravano i veri titolari dell'eredità dell'impero romano) e quello longobardo (fino all'Unità Reggio si chiamava Reggio di Lombardia e non Reggio Emilia).

La Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna, fino alla sua infelice soppressione nel 2016, ha avuto il compito di tutelare i depositi archeologici non solo del mondo antico, come spesso si crede, ma di tutto il nostro passato conservati nel sottosuolo. In quest'ambito nel corso dei lavori di cava presso il fiume Panaro, più di dieci anni fa, sono stati effettuati importanti scavi estensivi, che hanno interessato nel comune di Spilamberto, anche un'importante necropoli longobarda. In qualità di Soprintendente Archeologo dell'Emilia Romagna, all'epoca incaricai della Direzione dello scavo la dott.ssa Nicoletta Giordani, responsabile di zona, affiancata dall'archeologo dott. Donato Labate, del centro operativo di Modena. L'importanza dei ritrovamenti di età longobarda, con alcune tombe evidentemente di personaggi di rango, sepolti con ricco corredo, consigliò il comune di Spilamberto e la Soprintendenza ad allestire una prima esposizione con i reperti restaurati in tempi molto rapidi ed efficienti dall'allora laboratorio di restauro della Soprintendenza stessa.

Allo studio invitai il dott. Andrea Breda, specialista di Archeologia Medievale della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, che coinvolse il prof.

Paolo de Vingo per un approccio sistematico, autore del saggio che compare in questo volume. Mi piace ricordare in questa occasione il lavoro di squadra che con il coordinamento della Soprintendenza di Bologna coinvolse allora i funzionari di zona, archeologi di altre Soprintendenze, i restauratori su vari campi d'intervento (ceramiche, metalli, vetri), gli autori materiali dello scavo, archeologi professionisti che operarono spesso in condizioni difficili. Si riuscì tuttavia a trasformare uno scavo che in altri tempi si sarebbe detto d'emergenza, in un lavoro sistematico di archeologia preventiva.

Concludo con l'auspicio che la nuova precaria organizzazione del Ministero non disperda il paziente lavoro metodologico che le Soprintendenze archeologiche avevano saputo costruire a partire dagli ultimi decenni del Novecento.

LUIGI MALNATI

già Direttore Generale alle Antichità e Soprintendente Archeologo dell'Emilia Romagna



PAOLO DE VINGO · PATRIZIA CREMONINI

Definire, ridefinire o non definire un confine territoriale nella 'Terra di mezzo' nei secoli altomedievali

IERO ZANINI (Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali, Milano, 1997) scriveva «[...] quello che vorremmo provare a fare con questo lavoro è descrivere un percorso attraverso il confine, luogo misterioso e non abbastanza frequentato. Luogo che incontriamo molte volte nei nostri spostamenti, luogo dov'è facile imbattersi nell'imprevisto e muoversi, spesso a tentoni, nella scomodità. Vorremmo cioè incominciare ad osservare quello strano spazio che si trova 'tra' le cose, quello che mettendo in contatto separa, o forse, separando mette in contatto, persone, cose, culture e identità, spazi tra loro differenti. Lo spazio di confine quindi, ma anche (almeno questa è una delle ipotesi) il confine come spazio. Spazio che può avere un margine esterno, quello dove l'uomo abita, lavora, si muove e si diverte, quelle delle architetture più concrete ed evidenti, ma anche un margine interno, interiore, intimo, legato ai nostri stati d'animo, alle speranze e alle utopie che li accompagnano. Margini che difficilmente riusciamo ad osservare chiaramente, anche se spesso ne affermiamo con certezza l'esistenza». Da queste constatazioni siamo partiti per riflettere e ripensare ai molteplici significati del confine e provare a capire quali sono le differenze ma anche le affinità e forse le ambiguità tra confine, limite e frontiera tra Bizantini e Longobardi nella 'Terra di mezzo'. Ragionare sui concetti di limite-confine-frontiera è quanto mai attuale, in una società globale che deve bilanciarsi tra diverse realtà culturali e tensioni identitarie spostando l'interesse dal limite militare, proprietario, difensivo al più ampio concetto di confine come spazio permeabile e 'zona di passaggio' per diventare un luogo, fisico e culturale, di scambio e di interazione fra mondi diversi.

Nel 2018 al Festival delle Letteratura di Roma Marco Balzano ha realizzato una sintetica ma efficace analisi sulle complementarietà del 'confine' e della 'frontiera' considerando che «[...] il 'confine' è *cum finis*, cioè il luogo dove si finisce assieme, dunque un punto di incontro. Il suo omologo è 'frontiera' cioè qualsiasi contesto dove abbiamo difronte qualcuno, dove lo possiamo guardare negli occhi e conseguentemente conoscerlo. I confini sono luoghi di incontro e

conoscenza, particolarmente custoditi perché rendono possibili gli scambi [...]».

RACHELE DUBBINI (I confini di Roma: punti, linee, spazi e paesaggi di confine nella cultura romana antica, Pisa, 2019) sottolinea come «[...] Il confine, assumendo la duplice funzione di 'barriera' e di 'soglia', ha così il fascino di un tema ambiguo,

evidenziando un momento critico tanto nella organizzazione spaziale quanto nella definizione delle identità. L'importanza dei confini può essere riconosciuta proprio nel fatto che essi assolvono ad una funzione fondamentale nella costruzione della componente umana. Negli uomini esiste una propensione naturale a tracciare confini perché attraverso questa operazione si sviluppano i processi di autodefinizione biunivoca di se stesso e degli altri rispondendo quindi a due esigenze, la prima di tipo individuale e la seconda di genere collettiva. In altre parole, la definizione dei confini è una circostanza che riguarda il modello identitario perché in forme e modi differenti, confini e frontiere, riguardano la modificazione del nostro paesaggio reale, trasformando il territorio che fisicamente occupiamo e abitiamo. Nello stesso tempo, influiscono in maniera profonda con i luoghi e gli spazi che segnano e formano i nostri orizzonti mentali che a loro volta realizzano le nostre autentiche identità [...]».

Secondo Marco Ramazzotti se alle precedenti considerazioni aggiungiamo la comprensione del dato archeologico, poichè i risultati dei contesti di scavo hanno da sempre descritto, analizzato e discusso solo la spazialità dei ritrovamenti, «[...] la collocazione geografica di un documento, il suo posizionamento topografico e la sua rappresentazione cartografica consentirà di esplorare un territorio, in rapporto al trasformarsi delle percezioni spaziali [...]» mentre invece sarebbe importante aggiungere «[...] La conquista di altri punti di vista introdotti dalle relazioni interdisciplinari che lo studio del passato ha tracciato con la geomatica e le neuroscienze [...]» poichè «[...] determinano la formazione di relazioni capaci di potenziare la nostra percezione del micro e del macro-cosmo [...]» (Introduzione all'archeologia del paesaggio. Geografia cosmica, simulazioni geomatiche, ricostruzioni potenziali e ipersuperfici neurali).

Piero Zanini riteneva che «[...] gli spazi di confine sono generalmente luoghi di grande ricchezza, sotto almeno tre diversi profili. Il primo perché sono 'ricchezza biologica' in quanto patrimonio della biodiversità, maggiore in questi ambiti piuttosto che in altri – 'spazi residui' come li ha più correttamente definiti GILLES CLÉMENT (Manifesto del Terzo paesaggio, Macerata, 2005) oppure 'frammenti di paesaggio' che costituiscono 'rifugio per la diversità' dei quali ormai da tempo gli ecologi ne hanno indicato l'importanza. Il secondo poiché costituiscono 'ricchezza spaziale' in quanto territori generalmente caratterizzati da usi e funzioni differenti. Il terzo aspetto, rappresenta quello che a noi più interessa, e si configura come 'ricchezza relazionale' poiché 'limiteconfine-frontiera' formano quei contesti nei quali si manifestano antinomie, contrapposizioni, giustapposizioni e contraddizioni. In questa complessità risiede la sua ricchezza perché se vogliamo provare a legare i tre vocaboli insieme, per comprenderne a fondo il significato, dobbiamo pensare anzitutto che hanno cambiato senso e valore nel corso dei secoli poiché sono vocaboli fluttuanti ma evocano immagini affascinanti e metaforicamente potenti.

Da queste considerazioni derivano due tipi di riflessioni. Anzitutto il luogo del passaggio ha sempre avuto una valenza simbolica e, come scrive Barbara Bogoni (Internità della soglia. Il passaggio come gesto e luogo, Roma, 2006), gli stessi elementi che lo costituiscono «[...] hanno intenti antropologici e filosofici ancora prima e forse più che pratici e funzionali. Negli spazi rurali il paesaggio diventa anche 'passaggio' nel quale si determina un percorso lungo il quale si svolgono transizioni e mutazioni di equilibri e di rapporti e quindi nelle campagne il paesaggio può essere vissuto come soglia, cioè come spazio in cui si esprimono relazioni tra un lato interno ed uno esterno [...]». In subordine quando nel periodo antico, si formava un limes, su esso si raccordavano le attenzioni, i movimenti e i progetti delle popolazioni che lo gestivano oppure di quelle che operavano su quel settore territoriale che lo stesso limes in parte definiva: accadeva che molte strade interne si dirigevano verso il limes e se questo

coincideva con il corso di un grande fiume, spesso si tentava o si organizzava un modo per superarlo. Questo implicava rivolgere attenzione oltre il limes tra coloro che si consideravano 'diversi' prima per avvicinarli e poi per controllarli. Se il limes rappresentò un confine, lo fu solo da un punto di vista politico, e quindi può essere considerato come un fiume su cui si naviga da sempre poichè sono gli uomini, le loro idee e i loro modi di essere o le loro mercanzie che seguivano o rimontavano la corrente. Poichè ogni tanto lungo il limes sorgevano agglomerati abitativi, luoghi di raccolta o di scambio dei prodotti e in seguito accampamenti militari, un percorso stradale collegava questi contesti, il limes venne a rappresentare almeno tre valori fondamentali nella sua semiologia: quello di essere una barriera a cautela o a controllo tra gli uni e gli altri, quello di essere una soglia, un liminare da varcare per entrare di là e al tempo stesso una strada, di terra o di fiume, che raccordava a valle singoli entroterra per farli comunicare: una via maestra che potremmo così definire perché tramite primario dei transiti e delle conoscenze e perché straordinario fattore di omologazione tra le culture che, dai lati della via vi confluivano. Dall'accampamento che sorgeva accanto all'agglomerato locale, dall'accampamento stesso che provocava agglomerazioni e servizi, sino all'accampamento che generava la città: il limes determinava una fenomenologia articolata nei rapporti tra centri urbani e contado, tra città e villaggio, così come regolava i crocevia tra aldilà e aldiquà del limes stesso. Se poi si riflette sulla pluralità compositiva dei reparti militari acquartierati, o mobili, dislocati lungo il limes, si intende che i processi di integrazione e di acculturazione si svolgevano sia nelle singole compagini, sia nei confronti delle popolazioni e culture presenti su entrambi i versanti. Si arriva così ad osservare la rete viaria, gli assetti amministrativi e sociali, le risorse, la produzione e il commercio degli oggetti della 'cultura materiale', i modi di costruire, i gusti artistici, le decorazioni cultuali e i linguaggi formulari delle iscrizioni.

Nel caso esaminato, nonostante il confine tra Longobardi e Bizantini, nei secoli altomedievali e poi tra Modena e Bologna in quelli successivi, non può essere posto in relazione diretta con le ampie problematiche del limes in età romana e tardoromana è altrettanto vero che, con una percezione diversa, la divisione politico-territoriale segnata dal percorso fluviale dello Scoltenna/ Panaro non rappresentò mai una barriera invalicabile ma, prima e dopo, uomini, idee e merci riuscirono sempre a superarla e a portare in entrambe le direzioni il loro contributo ideologico, economico e sociale. Per questo i curatori di questo volume hanno pensato di unire tematiche apparentemente disomogenee - in realtà con un livello di comunicabilità ed una capacità di penetrazione altissima - per realizzare quel filo comune che potesse unire, anche da un punto di vista culturale, territori che sono sempre stati tali, pur nelle loro reciproche differenze e distinzioni. E di conseguenza questi Atti riuniscono tematiche molto diverse con un livello di integrazione reciproca più alto di quanto si possa immaginare. Sarebbe stato un errore culturale disperdere il lavoro e le scelte organizzative di Patrizia Cremonini e non pensare ad una raccolta e alla pubblicazione delle singole conferenze, cercando di trovare un 'collante' che sapesse mantenere insieme argomenti molto eterogenei.

I contributi inerenti le aree emiliane sono stati esposti nel corso di un ciclo di conferenze svoltesi tra il 2015 e il 2016, nell'ambito di tre iniziative ideate e promosse dall'Archivio di Stato di Modena, su progetto e coordinamento di Patrizia Cremonini, dedicate al limes individuato dal percorso altomedievale dello Scoltenna (attuale Panaro), che, separando Bizantini a est da Longobardi a ovest, ha infine influito sulla linea del confine politico-amministrativo tra Bolognesi e Modenesi anche nei secoli successivi. Gli eventi sono stati realizzati grazie al sostegno di Comune di Nonantola (MO), Comune di San Giovanni in Persiceto (BO), Comune di Sant'Agata Bolognese (BO), Comune di Spilamberto (MO), Consorzio programma delle manifestazioni

BIZANTINI E
LONGOBARDI. CULTURE E
TERRITORI
IN UNA SECOLARE
TRADIZIONE
21 febbraio – 18 dicembre 2015

Modena, Nonantola, San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata Bolognese, Spilamberto Evento costituito da due mostre documentarie, un ciclo di trenta conferenze e attività didattiche

NEL CUORE DELLA FRONTIERA TRA BIZANTINI E LONGOBARDI 20 febbraio – 30 aprile 2016

Modena, San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata Bolognese Ciclo di cinque conferenze, attività didattiche con escursioni ciclo-amatoriali sul territorio

ARCHIVIO E TERRITORIO, UN LEGAME INSCINDIBILE: SINERGIE DI VALORIZZAZIONE CULTURALE TRA MODENA E BOLOGNA 19 marzo 2016

Modena tavola rotonda in occasione dell'iniziativa 'Ispirati dagli Archivi' (14-19 marzo 2016) promossa dall'ANAI-Associazione Nazionale Archivistica Italiana dei Partecipanti di San Giovanni in Persiceto (BO), Partecipanza Agraria di Nonantola (MO), Partecipanza Agraria di Sant'Agata Bolognese (BO), con la collaborazione di Accademia Militare di Modena, Arcidiocesi di Modena-Nonantola, Italia Nostra Sezioni di Modena e Spilamberto, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le provincie di Modena, Reggio Emilia e Ferrara e con l'adesione di *Longobard Ways across Europe*-Itinerario turistico culturale europeo promosso dal Comune di Monza.

Per queste iniziative l'Archivio di Stato di Modena ha conseguito il **Primo premio – Sezione Istituzioni** (Enti pubblici, Università, Musei, Biblioteche) del Premio Nazionale di Italia Medievale XIII edizione 2016.

Gli altri contributi, nei quali le aree emiliane non risultano direttamente coinvolte, sono il risultato del costante interesse che la cattedra di Archeologia Cristiana e Medievale dell'Università di Torino (Scuola di Scienze Umanistiche, Dipartimento di Studi Storici) dedica ai rapporti socioeconomici e storico culturali tra popolazioni alloctone e popolazioni indigene in Italia, tra tardoantico e altomedievo, in quelli comunemente identificati come 'secoli bui' altomedievali, ma durante i quali si sviluppò un importante fermento culturale politico, economico incanalando uno sviluppo lungo traiettorie diverse, rispetto a quelle a suo tempo imboccate dalla civiltà romana, così come è tradizionalmente intesa.

Viene quindi spontaneo domandarsi che cosa si sia realmente verificato nel periodo compreso tra la fine del V e gli inizi del X secolo, e qui chiedersi se si sia trattato solo di un lungo momento di barbarie e caos, come tutti i tardi autori latini tendono a farci credere, oppure sia stato un arco temporale fecondo di trasformazioni, anche distruttive, ma con innovazioni in grado di avviare quel cambiamento che avrebbe poi favorito la nascita e lo sviluppo della società altomedievale. Nei secoli esaminati furono poste le premesse per una serie di trasformazioni economiche, sociali e politiche che si sarebbero concretizzate dal V secolo in poi, e nonostante la mancanza di fonti scritte, sono i dati archeologici che ci rivelano, se correttamente interpretati, le conferme di questo 'cambiamento'.

Queste sono le basi concettuali sulle quali si è articolato il contributo dei testi non legati alle aree emiliane, e direttamente importati in questa edizione a stampa. Ad esempio non è mai stata riconosciuta importanza alle nuove tecnologie agricole capaci di incrementare in modo esponenziale l'efficienza nella produzione di cibo, come mai era stato possibile ottenere nei secoli romani. Questa nuova tecnica non solo permetteva a pochi di ricavare raccolti abbondanti, prima impensabili, ma anche di liberare molta forza lavoro prima applicata nelle sole attività agricole e solo successivamente disponibile per essere utilizzata in impieghi artigianali, commerciali o edili. Con il collasso dell'organizzazione politica provinciale, il potere di Roma perse la sua forza impositiva e di conseguenza ogni singola comunità nazionale incominciò ad elaborare un proprio codice legislativo, in parte fondato sul sistema romano, ma sempre caratterizzato da innovazioni originali generate dalle proprie tradizioni. È importante notare come tutti questi sviluppi siano nati dalle tradizioni locali di molte popolazioni germaniche (Franchi, Goti e Longobardi) e dalle loro interazioni con la componente bizantina e conseguentemente la nuova civiltà, sviluppatasi nella fase altomedievale, si sarebbe presentata come europea e non più mediterranea.

Conquista, stabilizzazione e costruzione del potere in Emilia Romagna attraverso la necropoli longobarda di Spilamberto

PAOLO DE VINGO

ABSTRACT

The cemetery of Spilamberto (Modena), excavated by the Emilia-Romagna Department of Archaeological Heritage in 2003, chronicles the history of a small Langobard community that lived on the banks of the Panaro River from the end of the 6th to the early 7th century. A cemetery consisting of thirty graves containing men, women and children is all that remains of this noble clan that controlled the border dividing the land occupied by the Langobards from the areas still under Byzantine military control (which lasted no more than one generation). The funerary rites and burial artefacts, some of exceptional artistic quality and symbolic value, have provided important insight into their culture and lifestyle, as well as their relationships with the Roman populace. Warriors were buried with individual weapons which, in the Germanic tradition, signifed a free and fighting man. The female grave goods, that include bronze ware, an iron sella plicatilis with bronze damascened decorations, a disc brooch in silver gilt and a glass drinking horn, suggest an extensive commercial and cultural relationship with the Byzantine world. The family and social status of the female members is also emphasised by the burial, next to the graves, of three Nordic ponies, perhaps descendents of the same mounts that six centuries earlier accompanied the Winnili-Langobards during their first migration from southern Scandinavia to continental Europe.

uesto cimitero, individuato in una cava di ghiaia in località 'Ponte del Rio' alla periferia di Spilamberto in Emilia Romagna (Modena), riflette una necropoli, impostata e pianificata da una comunità germanica stabilitasi in questa parte del territorio emiliano, ottenuta mediante la suddivisione della superficie prescelta a destinazione funeraria in fasce di terreno parallele (andamento Nord-Sud) in cui singole famiglie distribuirono le proprie sepolture in cinque nuclei distinti secondo una precisa gerarchia sociale¹.

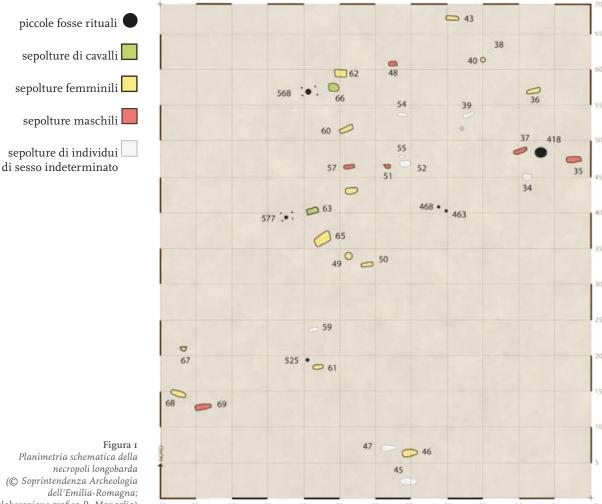
Tra la fine del VI secolo e la fase iniziale di quello successivo, un dato che sembra caratteristico a tutte le sepolture longobarde in Italia, è la deposizione del cadavere 'vestito'. In una commistione di elementi culturali, legati a convinzioni pagane, ma fortemente caratterizzati dalle influenze cristiane, si riteneva di dover accompagnare il trasferimento dal mondo dei vivi a quello dei morti e di conseguenza, in questa fase di passaggio, era fondamentale che il defunto

KEYWORDS

Langobard cemetery
Emilia Romagna
Panaro River
Byzantine military control
Funerary rites
Symbolic value

Necropoli longobarda Emilia Romagna Panaro Controllo militare bizantino Riti funerari Valore simbolico

GIORDANI, MARCHI 2008, p. 317; GIORDANI 2009, pp. 172-173; de Vingo 2014, p. 163; de Vingo et alii 2018a, p. 203.



rielaborazione grafica R. Managlia)

indossasse il suo abito con i manufatti ad esso correlati, che corrispondevano alla sua età, allo status sociale e verosimilmente anche al tipo di occupazione nella vita terrena². La morte veniva concepita come una trasformazione da una condizione ad una successiva e di conseguenza il rispetto del rituale di deposizione diventava un veicolo non solo necessario per mantenere ruolo e funzione del singolo individuo nel viaggio intrapreso, ma probabilmente anche una soluzione adottata per fissarne il ricordo e perpetuarne la memoria³.

Quando i Longobardi giunsero in Italia, ufficialmente erano cristiani di fede ariana, anche se la maggior parte della popolazione era praticamente pagana, dedita a culti primitivi⁴. Nonostante sia molto difficile percepire il sentimento religioso collettivo ed individuale in merito alla adozione del cristianesimo è chiaro ormai da tempo che la conversione di una parte del popolo longobardo fu un processo graduale e discontinuo, transitato anche attraverso la superstizione e il sincretismo⁵. È vero che non mancarono sovrani cattolici che operarono nel senso di una progressiva interazione con l'elemento romano indigeno, al contrario dei re ariani che sostennero una politica prevalentemente filogermanica, ma com-

Bierbrauer 2005, pp. 38-39; De Marchi 2007b, p. 235.

Lusuardi Siena 1997, pp. 367-370; Effros 2002, pp. 13-16; Giostra, Lusuardi Siena 2004, p. 525; LA ROCCA 2006, pp. 119-120; DE VINGO 2009b, p. 106.

Pohl 2000, pp. 50-52; Delogu 2005, p. 552; Barone 2006, pp. 76-77; Christie 2009, p. 20.

Urbanczyk 1998, p. 133; Giostra 2007c, p. 339.

plessivamente il cristianesimo - imposto per necessità politica prima ancora di essere recepito attraverso il contatto con il substrato autoctono – fu verosimilmente accolto nei suoi singoli aspetti in una visione sostanzialmente politeistica, dove ogni singolo individuo si sceglieva la divinità che più di ogni altra soddisfaceva le esigenze personali e le proprie aspettative⁶ (**Fig. 1**).

Lo sviluppo planimetrico del contesto funerario

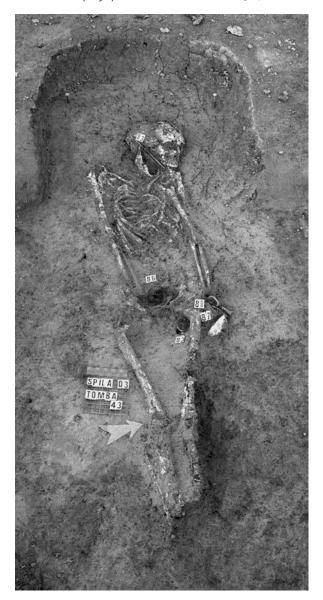
Sul lato Nord-Ovest del cimitero sono inserite tre tombe che possono essere considerate come quelle più antiche ed identificative di una parte dei componenti il gruppo dominante con corredi molto ricchi e complessi (tt. 60, 62, 65). Due di esse (tt. 62, 65) possono essere messe in relazione con due fosse (tt. 66, 63) che contenevano due scheletri acefali di equini.

La zona centrale del cimitero comprende tombe di uomini, donne e bambini (tt. 43, 48 49, 50, 51, 52, 54, 55, 56, 57) di condizione sociale liberi ma che occupavano una posizione intermedia rispetto al nucleo precedentemente indicato. Anche in questo settore figura una sepoltura animale (t. 58) ma il

pessimo stato di conservazione delle ossa non consente un riconoscimento attendibile della specie di appartenenza7. Alcune deposizioni contenevano gli accessori del costume maschile (tt. 48, 57) e femminile (tt. 43, 50, 56) oppure ne erano sprovviste (tt. 51, 55). In due tombe di adulti femminili (tt. 43, 50) sono stati ritrovati in prossimità o tra le falangi della mano sinistra, anche due gusci di conchiglie riconducibili a quelle di un mollusco marino molto diffuso nel Mar Mediterraneo (Classe Gasteropoda, Ordine Mesogasteropoda, Famiglia Cypraeidae, Genere Zonaria, Specie pyrum), per le quali è proponibile una comune interpretazione come amuleti8 (Fig. 2). Delle restanti tombe (tt. 49, 52, 54) due sono state identificate come infantili ma dotate, in un caso (t. 54), di oggetti complementari di così alta qualità che forse costituiscono una indicazione sulle reali possibilità economiche di questa comunità che poteva permettersi di inserire nelle sepolture, anche di coloro che non appartenevano al gruppo egemone, manufatti estranei alla cultura tradizionale longobarda – e quindi verosimilmente acquistati o acquisiti al di fuori del territorio del Regnum – che andavano irrimediabilmente perduti nel momento in cui venivano collocati nella tomba9 (Fig. 3).

Il lato orientale del cimitero comprende un numero leggermente inferiore di tombe rispetto a quello precedente (tt. 34, 35, 36, 37, 38, 40, 42). Di questo fanno parte anche due tombe di guerrieri (tt. 35, 37) con un set da combattimento perfettamente

Tomba 43, sepoltura di adulto femminile in corso di scavo (© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)



Gasparri 2000, pp. 107-108; Pohl 2000, pp. 54-55; Giostra 2004a, р. 65; Bierbrauer 2005, pp. 52-53; Ронг 2005, pp. 565-566; Giostra 2017a, pp. 30-31; Giostra 2017d, p. 66.

DE VINGO 2010, p. 58. Kovács 2008, pp. 24-25; Müller et alii 2010, pp. 296-297.

DE VINGO 2010, p. 58.





Figura 3 Tomba 54, sepoltura di subadulto femminile in corso di scavo (© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)

Figura 4 Tomba 39, sepoltura bisoma di subadulti in corso di scavo (© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)

compatibile con quelli rinvenuti nelle sepolture pannoniche (lancia, spatha e relativa cintura di sospensione, scudo e coltelli) mentre gli altri individui dispongono di complementi di abbigliamento molto semplificati (tt. 34, 38, 40, 42) o più elaborati e di buona qualità (t. 36)10.

Solo in una sepoltura (t. 39) sono stati individuati due scheletri di subadulti deposti quasi affiancati anche se la posizione del primo è leggermente sfalsata rispetto a quella del secondo. La particolarità di questa sepoltura consiste nella fase di deposizione che, in base ai dati di scavo, sembrerebbe essere avvenuta nello stesso momento, ed anche nella giacitura poiché le articolazioni superiori del primo individuo erano a contatto diretto con quelle del suo opposto. Questa constatazione ci consente di indicare questi due individui come gli unici che avessero una relazione parentale e diretta fra tutti coloro che componevano la comunità" (Fig 4).

Un dato molto interessante che potrebbe indicare lo svolgimento di riti funerari molto complessi viene dalla identificazione di due fosse, originariamente interpretate come inumazioni a cremazione indiretta (tt. 41, 44). Dai singoli riempimenti provengono frustoli di carbone, ossa animali combuste ed in un caso (t. 41) una punta di freccia a forma di foglia di salice, un bicchiere in

Pejrani Baricco 2004c, pp. 53-54; de Vingo 2010, p. 58; de Vingo et alii 2018a, p. 203.

FIORIN 2010, p. 89.

ceramica con profilo rigonfio decorato che conteneva un frammento di quarzo fumé e vaghi in pasta vitrea¹².

La parte meridionale del settore intermedio della necropoli comprende quattro tombe (tt. 59, 61, 68, 69) con accessori di abbigliamento di media entità ed un numero variabile di doni funebri al loro interno. Tra queste si distinguono per numero e tipologia di oggetti due sepolture: una femminile di un probabile individuo subadulto (t. 61) (Fig. 5), ed una maschile (t. 69) (Fig. 6) da ricondurre a quella di un guerriero con un equipaggiamento individuale limitato alla sola spatha, ad una lama di coltello, agli accessori correlabili alla cintura da combattimento (in particolare una guarnizione a testa semisferica e base triangolare) ed a un vaso in ceramica a cottura riducente con decorazione a stampiglia a rombi sovrapposti¹³. Poco distante dalle ultime due inumazioni (tt. 68, 69) si trova una fossa (t. 67) al cui interno è stata individuata una carcassa equina acefala¹⁴. Infine, lungo il limite sud-occidentale del cimitero fu inserito un nucleo di tombe al quale appartengono tre inumazioni (tt. 45, 46, 47) e nelle quali le componenti personali del vestiario e i doni funerari sono assenti o in numero molto limitato. La posizione defilata e decentralizzata di queste tre sepolture conferma una pianificazione originaria della necropoli in lotti a fasce intervallate, nelle quali le posizioni più periferiche venivano assegnate a personaggi subalterni con corredi molto poveri o pressocché inesistenti¹⁵.

La componente maschile

In una società piramidale e differenziata come quella longobarda il tipo di abito utilizzato dalla popolazione maschile variava in base alla appartenenza ad uno dei gruppi sociali dominanti oppure alle classi inferiori e alle condizioni climatiche. Il costume maschile rimase esposto al contatto con altre popolazioni

DE MARCHI 2009a, p. 284.

DE VINGO 2010, p. 60; DE VINGO 2014, pp. 166-167.



Figura 5 Tomba 61, sepoltura di subadulto femminile in corso di scavo (© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)

Figura 6 Tomba 69, sepoltura di individuo maschile adulto con lama di spatha e vaso in ceramica di tradizione pannonica in corso di scavo (© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)



DE VINGO 2010, p. 59; MARINATO 2019, p. 128.

Farello 2010, p. 93.

romano-germaniche ed anche alle influenze di quelle nomadi nella lunga fase etnogenetica, più verosimilmente prima del passaggio dalle aree slavo-pannoniche verso la penisola italiana, quando la costituzione del Regnum Langobardorum garantì maggiore stabilità e coesione sociale¹⁶. Una importante particolarità riscontrata nelle sepolture maschili della necropoli di Spilamberto (località Ponte Del Rio), è che presentano nella deposizione del costume funebre la componente armata nelle forme tradizionali più antiche riconosciute a tutte le popolazioni germaniche, e cioè arco, frecce, scudo, lancia, spatha, coltello e coltellini, secondo una tipologia distintiva che caratterizza la facies longobarda delle tombe maschili nelle aree slave ed in quelle pannoniche intorno alla prima metà del VI secolo¹⁷.

Le tombe di Spilamberto hanno restituito una limitata quantità di punte di freccia riconducibili a due tipi principali e cioè quelle a cuspide lanceolata e piana triangolare (t. 57) non del tutto in conformità con le necropoli longobarde della penisola italiana centro-settentrionale (Nocera Umbra, Castel Trosino, Testona, Trezzo, Povegliano, S. Stefano in Pertica, Meizza e Romans d'Isonzo) dove invece sono attestate una quantità più consistente ed una tipologia più eterogenea che comprende anche quelle a 'coda di rondine', a 'triplice aletta', a 'cuspide piana conica e piena' a sezione piramidale e romboidale¹⁸. Le cuspidi erano innestate su un'asta in legno leggero mediante il codolo ed erano bloccate con una legatura, o anche, come ha dimostrato il ritrovamento di fascette circolari a Niederstotzingen (Germania), da una ghiera in lamina sottile in ferro. Sul tallone dell'asta, che presentava una lunghezza media di circa 60-70 centimetri, veniva eseguita un'intaccatura che consentiva l'incoccatura, mentre su entrambi i lati era sistemata l'impennatura realizzata con piume di volatili, indispensabile per garantire la direzione voluta ed impressa alle frecce durante la fase di lancio19.

In una sepoltura maschile di Spilamberto (t. 37), fu inserita una lancia, un tipo di arma inastata composta da una punta sagomata in ferro, inserita su un'asta in legno ed in questo caso a forma di 'foglia di salice' (Fig. 7), molto diffusa nelle sepolture maschili dei cimiteri longobardi di Szentendre-Pannoniatelep (tombe 25, 9, 32, 81, 82), Hegykő-Mező utca (tomba 80) e Kajdacs-Homokbánya (tomba 22) in Ungheria²⁰ ma anche in quelli della penisola italiana settentrionale di Testona, Borgo d'Ale, Trezzo d'Adda, Flero, Botticino Sera, Brescia (S. Bartolomeo), Bulciaghetto, Offanengo, Sirmione, Verona (Monte Suello), in contesti da datarsi entro la prima metà del VII secolo²¹.

Presso le popolazioni germaniche la lancia aveva anche un significato tribale poiché rappresentava, in una società fortemente militarizzata, il potere supremo, ovvero quello espresso dal re come comandante militare e simbolo di unità di tutto il popolo. Si ricorda a questo proposito che nel 735, il riconoscimento quale re dei Longobardi del nipote di Liutprando, Ildeprando, avvenne proprio mediante la consegna di una 'lancia regia' al sovrano designato²². Lo stesso Paolo Diacono ne parla nella Storia dei Longobardi: «[...]Mentre tutti e due gli schieramenti combattevano con grande tenacia, un uomo dell'esercito del re, di



Tomba 37, punta di lancia a 'foglia di salice' spezzata nel punto di congiunzione tra cuspide e cannone (© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)

Giostra 2004a, pp. 58-59; Christie 2009, p. 20.

VIDA 2008a, pp. 78-81; VIDA 2008b, pp. 347-348; VIDA 2014, pp. 60-61.

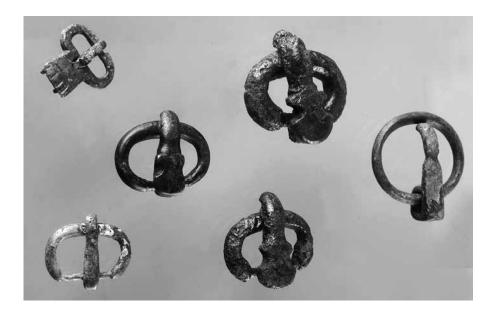
VON HESSEN 1971a, pp. 70-71, fig. 21; PAROLI 1995, p. 217; TORCELLAN 1986, pp. 52-53; DE VINGO et alii 2001a, pp. 533-539; BIERBRAUER 2008a, pp. 109-115.

Paulsen 1967, p. 122.

Per i cimiteri longobardi ungheresi, Szentendre-Pannoniatelep, Bóna, Bóna Horváth 2009, pp. 90-132; Hegykő-Mező utca, Bóna, Bóna Horváth 2009, pp. 56-57; Kajdacs-Homokbánya, Bóna, Bóna Horváth 2009, pp. 66-67.

von Hessen 1971a, p. 68, fig. 17, n. 161; Roffia, Sesino 1986, pp. 54-55; Modonesi, La Rocca 1989, p. 62, fig. III.1; Bierbrauer 1991, pp. 34-36, fig. 11; De Marchi 1995, pp. 53-78; de Marсні 2005, р. 123; Brogiolo 2007, pp. 273-274; de Marchi 2007b, pp. 235-236.

SCHRAMM 1955, pp. 492-537; GASPARRI 1983, p. 64; GASPARRI 2000, pp. 99-100.



nome Amalongo, che aveva l'incarico di portare l'asta regia, colpendo[...]»²³.

La verifica autoptica della punta di lancia di Spilamberto ha evidenziato una rottura intenzionale nel punto di innesto della cuspide sul cannone, probabilmente eseguita prima della cerimonia funebre, non solo per defunzionalizzare il manufatto ma anche per indicare che la morte del proprietario ne interrompeva il legame di possesso e di appartenenza²⁴. Una cuspide di lancia sagomata a foglia di alloro, con la punta ripiegata in antico, è conservata al Museo di Antichità di Torino e proviene dalla necropoli longobarda di Moncalvo nel Piemonte meridionale²⁵. Una lama di spada, intenzionalmente spezzata, proviene da una sepoltura (tomba 82) della necropoli longobarda di Fara Olivana nel Bergamasco²⁶.

Il solo tipo di cintura utilizzata per la sospensione delle armi di Spilamberto è una semplice cinghia in cuoio della quale sono state recuperate solo le fibbie in bronzo, con ardiglione a scudetto²⁷ (t. 69) (**Fig. 8**). I dati di scavo e gli elementi complementari in metallo documentati non chiariscono se il modello in uso si componesse di una cintura e di due cinghie che pendevano da essa ed erano fissate al fodero della spatha garantendone in questo modo una maggiore stabilità, oppure se la cinghia fosse una sola - collegata al fodero da una fibbia che ad esso aderiva – e fosse stata invece inserita una seconda cinghia trasversale a bandoliera per ottenere lo stesso risultato precedente, e cioè un bilanciamento migliore della spatha inserita nel fodero²⁸.

Le fonti scritte confermano che nel corso del VI secolo, presso i Franchi, la cintura era un elemento fondamentale dell'abbigliamento militare poiché era destinata proprio alla sospensione della spada: «[...] Corazze e stecche sono loro sconosciute, la maggior parte non indossa alcuna protezione per il capo, solo pochi hanno l'elmo. Il petto e la schiena sono scoperti fino ai fianchi da cui incominciano, sostenuti da cinture, pantaloni in lino o in pelle. Solo un numero

Tombe 52, 61, 69, fibbie da cintura in bronzo con ardiglione a 'scudetto' (© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)

Paolo Diacono, Historia Langobardorum, Liber V.10.

Sul problema e sul significato della defunzionalizzazione di oggetti di suo quotidiano o di componenti del costume maschile, Giostra 2004a, p. 66; Giostra 2011b, p. 20.

Скоѕетто 2007, р. 194.

Fortunati et alii 2014, p. 157.

Questo tipo di fibbie sono un prodotto molto frequente in tutte le necropoli longobarde ma non sono esclusive della cultura materiale germanica perché sono molto comuni nel corso del VI secolo e raggiungono territori molto diversi, de Vingo, Fossati 2001a, p. 479; Rizzo 2001, p.

La Salvia 2007, pp. 65-71.



molto esiguo possiede un cavallo essendo abituati fin dai tempi più antichi alla lotta a piedi ed è questa specialità che praticano meglio. Portano la spada alla coscia e sul lato sinistro lo scudo. Non portano archi né fionde o altre armi a lunga gittata, ma al loro posto asce da lancio e giavellotti a uncino che prediligono nella lotta [...]»²⁹.

Nel V secolo la spada simmetrica a due tagli era molto diffusa nelle aree centro-settentrionali ed orientali del continente europeo come arma da combattimento in uso fra i guerrieri franchi, turingi, baiuvari, alamanni, anglosassoni e longobardi. In tre sepolture della necropoli di Spilamberto (tt. 35, 37, 69) sono state ritrovate tre lame di spathae in ferro - lunghezza max pari a 99,5 centimetri comprensivi di lama e codolo – a sezione lenticolare e settore centrale lievemente schiacciato a cui sono stati saldati i taglienti (Fig. 9). Alcuni particolari relativi alla metallurgia delle tre lame, in attesa del completamento delle analisi metallografiche previste, ne suggeriscono una produzione in officine artigianali latino-mediterranee, dove lavoravano maestri forgiatori romano-bizantini30. La prima lama (t. 35) presenta sulla sommità del codolo, che si allarga nella parte inferiore, un pomo in ottone di forma trapezoidale realizzato mediante fusione (Trapezoide Bronzeknäufe), che è stato individuato nelle stesse forme e dimensioni anche in molte impugnature di spatha nelle necropoli ungheresi di Szentendre-Pannoniatelep (tombe 44, 49), Kádárta-Ürgemező (tomba 7), Kajdacs-Homokbánya (tomba 31), Tamási-Csikólegelő (tombe 24, 42) ma anche in Italia nel cimitero di Nocera Umbra (tomba 5) e di Trezzo d'Adda (tomba 4)31. La seconda lama (t. 37) è caratterizzata da una impugnatura molto leggera quasi come se il suo centro di gravità fosse spostato verso la punta, circostanza questa non casuale poiché lascerebbe pensare ad una tecnica di forgiatura estremamente raffinata che consentiva di ottenere un ottimo bilanciamento della lama³². Lungo un lato della superficie della terza lama (t. 69) sono state individuate porzioni di materiale organico (cuoio o pellame e legno) mineralizzato con cui era stato realizzato il fodero che terminava con una guarnizione di protezione in lamina bronzea

Agathiae Myrinaei historiarum libri quinque, Liber II.5.

La Salvia 2007, pp. 51-57.

Questi pomi in bronzo (tipo Menghin D) sono stati datati tra il 580 ed il 620 e sui quali, Menghin 1983, pp. 59-60. Per la loro diffusione nelle necropoli ungheresi, Bóna, Bóna Horváth 2009, pp. 113-118; p. 81; pp. 70-72; pp. 150-162, mentre in quella di Nocera Umbra, Rupp 1997b, pp. 169-170; Rupp 2005, pp. 7-10; Rupp 2008, pp. 184-185 e di Trezzo, Roffia, Sesino 1986, pp. 57-83.

Mäder 2010, pp. 351-356; de Vingo et alii 2018b, p. 229.

ripiegata a forma di U e due piccoli chiodini in bronzo, ai lati, che permettevano il fissaggio alla custodia³³.

Con il costume maschile possono essere messe in relazione anche alcune lame di coltello in ferro a dorso diritto, un solo tagliente, codolo piano e ghiera di arresto della immanicatura (tt. 57, 59, 69). Non si tratta di lame di scramasax perché le lunghezze complessive verificate sembrerebbero configurare il loro utilizzo in un ambito prevalentemente domestico (ma non femminile) piuttosto che militare (Fig. 10). Il posizionamento di alcuni di questi manufatti, in associazione nelle tombe con la spatha, consente di ipotizzare che fossero agganciati sul lato sinistro della cintura (tt. 35, 37, 69) mentre le dimensioni delle lame dei tipi più piccoli, nelle sepolture maschili (tt. 35, 37, 39), rende plausibile l'ipotesi che fossero conservati sul lato opposto

dentro ad una piccola borsa fissata alla cintura³⁴.

Il solo elemento da cui si potrebbe indirettamente dedurre che lo scramasax faceva parte, anche se in forma ridotta, delle armi utilizzate da questi guerrieri longobardi è un perno di fissaggio in bronzo a testa troncopiramidale rinvenuto in una sepoltura maschile (t. 48) il quale, per forme e dimensioni analoghe, può essere accostato a borchie delle necropoli di Nocera Umbra-Piazza Medaglie d'Oro (tomba 1), Trezzo (tomba 5) e S. Zeno di Montichiari (tombe 8, 44) dove è sempre stato collegato al fodero del coltello da combattimento complementare o alternativo alla spatha³⁵. La stessa presenza di un contenitore in pelle o in cuoio è ipotizzata dal rinvenimento di fibbie in bronzo con anello ovale, quadrato o rettangolare con o senza ardiglione, di dimensioni inferiori rispetto a quelle della cintura principale, e ritrovate sempre sul bacino nelle tombe maschili (tt. 35, 37, 57, 69) in quelle femminili (tt. 43, 61) ed in una sola infantile (t. 38), a conferma che si trattasse di una componente del costume invididuale comune a tutti i componenti questa comunità di villaggio³⁶ (Fig. 11).

Questa borsa è anche probabile che potesse contenere quello che occorreva per accendere il fuoco e cioè una pietra focaia, un acciarino o uno spillone ed accessori per la cura personale. Un frammento di selce, un acciarino in ferro, ritrovati in una sepoltura maschile (t. 35) e la parte superiore dello stelo con testa ad occhiello di uno spillone rinvenuto in una tomba infantile (t. 38) sembrerebbero confermare questa ipotesi. Il tipo di acciarino in esame, con ghiera ovalizzata e terminazioni a capi aperti, profilo interno sagomato a forma di cuore (tipo B della classificazione di J. Werner) è un accessorio molto comune fra gli oggetti del costume maschile dei cimiteri ungheresi di Kajdacs-Homokbánya (tomba 31), Rácalmás-Újtelep (tomba 14), Szentendre-Pannoniatelep (tombe 25, 30, 51) e Tamási-Csikólegelő (tombe 34, 40, 41, 48)37, sia in alcune di quelle friulane che corrispondono alla prima fase di occupazione della penisola italiana e cioè



Figura 10 Tombe 35, 37, 39, 69, lame di coltelli in ferro di medie e piccole dimensioni (© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)

nella pagina accanto

Tombe 35, 67, 69, lame di spathae in ferro (© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)

Castiglioni et alii 2004, p. 191; de Vingo et alii 2018a, p. 205.

DE VINGO, FOSSATI 2001d, pp. 541-542.

Profumo 1997, p. 187 (Nocera Umbra); Roffia, Sesino 1986, pp. 91-93 (Trezzo); De Marchi 2007a, p. 64 (S. Zeno).

von Hessen 1971a, p. 29, fig. 36; Sturmann Ciccone 1977, p. 15; von Hessen 1978, pp. 17-18; von Hessen 1980, p. 125; von Hessen 1983, p. 24; de Vingo, Fossati 2001a, p. 479; Rast Eiснег 2010, рр. 152-153.

Per la necropoli di Kajdacs-Homokbánya, Bóna, Bóna Horváth 2009, pp. 70-72, per quelle di Rácalmás-Újtelep, Bóna, Bóna Horváth 2009, p. 91, Szentendre-Pannoniatelep, Bóna, Bóna Horváth 2009, pp. 101-118 e Tamási-Csikólegelő, Bóna, Bóna Horváth 2009, pp. 155-163.

Figura 11 Tombe 35, 37, 43, 68, 69, fibbie in bronzo con anello ovale, circolare e rettangolare (C) Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)

Meizza e Romans d'Isonzo dove sono datati alla fine del VI secolo³⁸ (Fig. 12).

Gli spilloni sono attestati sia in Pannonia che in Italia in un unico tipo e si distinguono solo per le lievi differenze morfologiche in un medesimo gruppo negli stessi contesti funerari precedentemente indicati. Essi sono caratterizzati da uno stelo a sezione quadrangolare o rotonda - in alcuni casi ingrossato nella parte mediana o ritorto durante la lavorazione per garantirne una maggiore resistenza. In prossimità della testa veniva ribattuto a caldo per ottenere un occhiello che terminava con un breve risvolto³⁹.

Una pinzetta in bronzo, decorata sulle lamine con sottili incisioni parallele e con una sequenza puntinata eseguita a bulino, proviene dalla prima sepoltura indicata (t. 35)4°. Nonostante non disponiamo di indicazioni precise sulla sua effettiva posizione nella tomba è verosimile ipotizzare che fosse custodita nello stesso contenitore in cuoio, considerando che accessori di questo tipo nelle necropoli pannoniche esaminate, ed in modo particolare

in quella di Szentendre-Pannoniatelep e di Tamási-Csikólegelő, sono sempre combinati insieme⁴¹ (**Fig. 13**).

Da una delle sepolture maschili di Spilamberto (t. 37 più complete per quanto riguarda il costume da combattimento maschile, provengono anche i resti di un umbone di scudo con breve tesa piatta, parte centrale troncoconica, cupola a forma di tronco di cono appiattito, leggermente aggettante sulla base sottostante. Si sono conservati anche una parte frammentaria della imbracciatura, composta dalla maniglia interna, formata da una fascia piatta con alette laterali piegate ad angolo retto, e parte di una sottile ghiera circolare in ferro che veniva modellata lungo tutto il perimetro esterno del disco e successivamente ribattuta mediante martellatura, probabilmente per ottenere un migliore assemblaggio

Nella evoluzione tipologica che ha interessato gli umboni di scudo, il manufatto esaminato appartiene alla forma più antica – in Italia rappresentata da quello di Fornovo S. Giovanni – caratterizzata da tesa breve e cupola troncoconica con borchia alla sommità (*Knopfgen Typus*)⁴³, riconducibile al patrimonio culturale dei guerrieri longobardi della fase pannonica, come dimostrano i rinvenimenti di umboni analoghi nelle necropoli ungheresi di Szentendre-Pannoniatelep (tombe 44, 83, 84), Kajdacs-Homokbánya (tomba 31), Hegykő-Mező utca (tombe 1, 80), Varpálota (tombe 11, 24) e Vörs (tombe 3, 5)44.

Scudi di forma analoga ma rinvenuti in modo occasionale ed isolato provengono anche da altre zone del territorio ungherese occidentale e cioè Pilisvörösvár, Tököl, Szekszard, Rácalmáson e da Poysdorf (tombe 5, 6)

Tombe 35, 52, acciarini in ferro con pietre focaie (© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)

³⁸ Torcellan 1986, p. 52; Degrassi *et alii* 1989, pp. 64-65; de Vingo *et alii* 2001b, p. 572; GIOVANNINI 2001, pp. 597-606.

von Hessen 1971a, p. 38, fig. 48, nn. 663-666; Torcellan 1986, p. 72, fig. 25.1 (tomba 109); Bierbrauer 1987, pp. 172-173 e fig. 59.6; De Grassi et alii 1989, pp. 45-46, tav. III n. C2 (tomba 25); LA ROCCA 1989, p. 130, fig. XXX.7, p. 140 (tomba 1); DE VINGO et alii 2001b, pp. 573-574; GIO-STRA 2007a, p. 82; VIDA 2008a pp. 81-84.

DE VINGO 2010, p. 44.

Per la necropoli di Szentendre-Pannoniatelep, Bóna, Bóna Horváth 2009, pp. 96-97 (tomba 9); pp. 100-101 (tomba 16); pp. 113-115 (tomba 44); pp. 130-133 (tombe 81-82-83) e per quella di Tamási-Csikólegelő, Bóna, Bóna Horváth 2009, pp. 145-146 (tomba 14); pp. 147-148 (tomba 20); pp. 152-153 (tomba 28); p.158 (tomba 36).

DE VINGO et alii 2018b, p. 229.

Rigoni et alii 1999, pp. 124-125; Possenti 2007, p. 232; de Vingo et alii 2018a, p. 205.

SÁGI 1964, fig. 22.3, fig.23.1-1a; BIERBRAUER 1991, p.34 (tipo Vörs-Nosate).



in Austria⁴⁵. Del disco dello scudo (t. 37) è possibile ricostruire lo spessore, che in base alla lunghezza dei chiodi delle borchie infisse sulla tesa, doveva essere di I centimetro. La totale decomposizione del supporto in legno, materiale con cui veniva realizzato il disco, con sottilissimo rivestimento di cuoio o di pellame, non permette invece di identificare la qualità del legname utilizzato⁴⁶. Le analisi effettuate sui resti lignei di scudi conservatesi nelle necropoli di Vörs, Trezzo (tombe 2, 3), Collegno (tomba 53) e Baar-Früebergtrasse (tomba 18) hanno stabilito che venivano impiegate tavolette di pioppo, salice e ontano⁴⁷. La frammentarietà della imbracciatura non rende infine possibile verificare a quale dei due tipi finora attestati, a braccio unico e a forcella, possa essere attribuita e non consente neppure di calcolare precisamente il diametro originario dello scudo⁴⁸.

Per quanto riguarda le sepolture infantili maschili, il bambino o gli individui sub-adulti, figli o in relazione diretta di parentela con i liberi exercitales longobardi, è stata verificata la loro deposizione nella tomba senza armi – perché non avevano ancora raggiunto la maggiore età – ma con il loro abito quotidiano che comprendeva una cintura con fibbia in bronzo ed ardiglione a scudetto (t. 38), la borsetta che conteneva un coltellino (t. 39) o uno spillone da fuoco (t. 38) mentre come corredo poteva essere aggiunto un vaso in ceramica (tt. 39, 52)49.

Figura 13 Tomba 35, pinzetta da toilette in (© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)

Figura 14 Tombe 36, 62, 60, fibule femminili, a 'protomi di volatili contrapposte' (1), discoidale in argento dorato (2), discoidale in argento (3) (© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)



Bóna 1956, fig. 47.2 (Pilisvörösvár); Bóna 1956, fig. 53.3-3a (Tököl); Bóna 1956, fig. 53.4-54.5 (Szekszard); Bóna 1960, fig. 1 (Rácalmáson); Werner 1962, fig. 45.1-3 (Poysdorf).

GIOSTRA 2004b, p. 106.

Füzes 1964, pp. 409-421; Castelletti et alii 1986, pp. 260-262; Castiglioni et alii 2004, pp. 184-187; Schoch 2010, p. 205; Rottoli, Castiglioni 2014, pp. 519-520.

von Hessen 1965, pp. 31-32, fig. 1; Rotili 1987, figg. 125-126; Rigoni et alii 1999, pp. 112-114, FIG. 20; GIOSTRA 2004b, pp. 106-108.

La Rocca 2006, p. 119; De Marchi 2007a, p. 62; Müller 2010, pp. 466-467.

La componente femminile

Nella necropoli di Ponte del Rio sono state rinvenute in tre distinte sepolture di individui subadulti femminili, fra le ossa della scatola toracica, tre fibule (Fig. 14). La prima in argento dorato a forma di 'S' è composta da due protomi di volatili contrapposte, dal becco ricurvo, legate per il corpo con andamento destrorso (t. 36)5°. Nella parte centrale lavorata a cloisonné, presenta dieci cellette con inseriti nove granati (uno assente), di forma quadrata i centrali, trapezoidale gli intermedi, e triangolare quelli disposti verso le curve del corpo. I granati che rappresentano gli occhi sono di forma rotonda. Negli alveoli 'rapportati' è posta una sottile lamina in oro, fittamente incisa. Presenta bordi sagomati con due costolature, la più esterna delle quali zigrinata. Sul retro si conserva solo parzialmente la staffa mentre dell'ardiglione rimangono solo tracce ossidate⁵¹.

Questa fibula rientra nel tipo Schwechat/Pallesdorf/Bierbrauer 2 di forma larga e ovale, con protomi animali a becco rostriforme e cellette per gli occhi rotonde, documentata nelle aree slavo-pannoniche ed in quelle alamannobaiuvare⁵². Per quanto riguarda il primo ambito territoriale possiamo indicare esempi di manufatti analoghi in Slovenia nelle necropoli di Kranj (tombe 160, 277b, 346), Rifnik e Bled mentre in Ungheria in quelle di Varpálota (tombe 1, 4b, 29), Bezenye (tomba 20), Szentendre-Pannoniatelep (tombe 32, 33, 85) e Szólád (tomba 21)53. Per la penisola italiana oltre alle quattro fibule note con cellette contenenti granati almandini e due della variante con cellette fuse⁵⁴, bisogna aggiungere quelle dei cimiteri friulani di S. Giovanni-Cella (tomba 92), di S. Mauro-Cividale (tomba 27), di Casacco e due esemplari da Povegliano Veronese-Ortaia55.

La seconda è una fibula circolare (tipo Castel Trosino) in argento dorato (t. 62) che riutilizza un precedente pendente del quale si conserva ancora sulla sommità il primitivo appiccagnolo anche se sul retro è presente, pur in condizione di frammentarietà, il successivo sistema di fissaggio al vestito composto dalla molla di una spilla avvolta ad un perno articolato entro un occhiello sporgente, il fermo ripiegato a gancio e il relativo ardiglione spezzato in due punti. La superficie piana del disco è decorata lungo i margini da quattro castoni circolari alternati ad altrettanti castoni quadrangolari contenenti perle di fiume e pastre vitree azzurre e verdi. Al centro si trova un castone ovale nel quale è inserita una pietra intagliata, di reimpiego. Il castone centrale e quelli quadrangolari hanno come particolarità di avere una seconda cornice modanata a rilievo saldata lungo il margine interno. Nello spazio compreso tra la cornice centrale e i singoli castoni laterali sono inserite otto coppie di 'S' formate da filo sagomato e saldato alla superficie. La pietra utilizzata è probabilmente un onice, sulla cui superficie arrotondata fu realizzato un intaglio in epoca tardoantica, raffigurante un volto femminile con lo sguardo rivolto in alto ed i capelli semiraccolti sotto una corona di foglie⁵⁶.

La terza fibula è sempre del tipo a disco ma con dimensioni molto inferiori

⁵⁰ Fuchs, Werner 1950, pp. 60-61; von Hessen 1971b, p. 13.

⁵¹ DE VINGO 2010, p. 46.

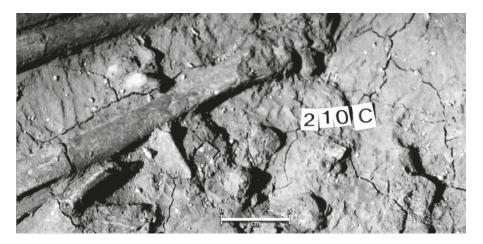
Косн 1977, р. 66; Косн 1990, рр. 138-139; Кеім 2007, р. 91.

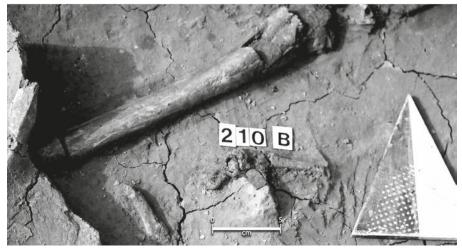
Vida 2008a, pp. 84-85; Bóna, Bóna Horvath 2009, pp. 191-193; Vida 2014, pp. 56-59; Uta von Freeden et alii 2017, p. 84.

BIERBRAUER 1991, pp. 28-30, fig. 6.

Ahumada Silva 2010a, p. 54; De Marchi 2011, p. 286; Ahumada Silva 2014, pp. 323-324; Gio-

GIORDANI 2010, p. 77-78. Questo tipo di fibule a Castel Trosino, appartengono alla prima fase della necropoli e sono datate tra il tardo VI secolo e la prima metà di quello successivo, Paroli 2000, pp. 152-154, fig. 13.19, p. 153; PAROLI, RICCI 2005, tombe 16, p. 46; tomba 57, pp. 59-60.





Tomba 65, guarnizioni femminili in argento in corso di scavo (© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)

rispetto a quella precedente (t. 60) ed è formata da una lastra in argento piuttosto spessa, sulla quale sono saldate delle lamine che compongono un motivo circolare centrale e dal quale si dipartono a raggiera 11 cellette trapezoidali ognuna delle quali contiene un almandino di colore bruno-rossastro. Nessun sistema di fissaggio è conservato sul retro57.

Le fibule a 'protomi animali' contrapposte sono poco diffuse nei contesti cimiteriali della penisola italiana ed hanno un alto indice di distribuzione nel ducato di Forum Iulii in Italia settentrionale e a Nocera Umbra in quella centrale e quindi compaiono specialmente in quelle aree territoriali e nelle necropoli che corrispondono al periodo della invasione e della conquista longobarda⁵⁸. In ogni caso la produzione di questo elemento di abbigliamento, realizzato nelle forme e nelle tecniche tradizionali da artigiani longobardi, si esaurisce molto presto e non prosegue oltre la fine del VI secolo⁵⁹. Occorre però sottolineare che la fase di abbandono ed introduzione, pressocchè contestuale, delle fibule circolari non è una circostanza esclusiva della cultura longobarda poiché nelle aree transalpine franco-alemanne è un fenomeno già in corso di realizzazione a partire dalla seconda metà del VI e sembra consolidarsi e durare almeno fino al IX secolo, come sembrerebbe confermare una illustrazione tratta dal libro dei Salmi di

DE VINGO 2010, p. 47; DE VINGO et alii 2018a, p. 206.

In Emilia se conoscono altri tre esemplari di cui due sono stati ritrovati a Imola ed uno a Fiorano, e sui quali, Fuchs, Werner 1950, pp. 32-33; Caretta 1978, pp. 465-466, fig. 2.8-9, p. 473; Geli-CHI 1988, pp. 568-569; CAVALLARI 2005, p. 170; GELICHI 2005, pp. 167-168; GELICHI 2006, p. 80.

Paroli 2001, p. 263.





Tombe 43, 61, anelli di cintura in bronzo, di forma ovale con passante rettangolare, di forma ovale privo di ardiglione e con ardiglione a 'scudetto' (© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)

in alto

Figura 16

Tomba 54, elementi primari e secondari della cintura femminile in argento decorati a 'incisione' (© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna) Stoccarda in cui sono raffigurate alcune donne che indossano un ampio mantello chiuso sul petto da una fibula circolare60.

La parte inferiore degli arti veniva generalmente avvolta in fasce di tessuto fissate con due coppie di cinghie in cuoio che, a partire dal malleolo, si incrociavano sulla gamba e si chiudevano all'altezza del ginocchio. Nelle tombe di Spilamberto, di queste guarnizioni di bloccaggio e di chiusura, si sono conservate piccole fibbie e puntali in argento in una sepoltura nella quale era stato deposto un individuo femminile adulto (t. 65)⁶¹ (**Fig. 15**).

Per tutte le popolazioni germaniche la cintura costituì un complemento fondamentale anche del vestiario femminile, probabilmente in rapporto alla funzione e alle prerogative che le donne assunsero nella società del tempo. La cintura doveva avere la stessa importanza sia nell'abito aristocratico - la presunta regina franca Arnegunda sepolta a Parigi

St. Denis, moglie di Clotario I e deceduta intorno al 580-590, indossava una veste di seta violetta lunga fin sotto il ginocchio e bloccata in vita da una larga cintura con placca e controplacca ageminata e decorata con granati e filigrane, dalla quale pendevano dischi ornamentali traforati in bronzo stagnato, coperta da una lunga sopratunica di seta rossa chiusa da due fibule a disco – sia in quello degli esponenti delle classi inferiori e subalterne⁶².

Questa valutazione è perfettamente in sintonia con i reperti di Spilamberto dove in una sepoltura un individuo adulto non ancora attribuito al genere maschile o a quello femmnile (t. 54) indossava, sulla base della posizione di rinvenimento nella tomba, una cintura con una fibbia ed un puntale terminale della cinghia in argento decorato con motivi a virgola mentre un puntale secondario, decorato da una incisione a croce decussata (o di S. Andrea), era verosimilmente fissato allo stesso supporto in cuoio come elemento decorativo

Martin 1997, p. 351.

DE VINGO 2010, p. 46; VOLKEN 2010, pp. 309-316; MICHELETTO et alii 2011, p. 245.

Martorelli 1993, pp. 795-796; Menghin 1995, pp. 25-26; Martin 1997, p. 350; Périn, Calli-GARO 2005, pp. 186-195; PÉRIN 2008, pp. 442-443.

(Fig. 16). In tutte le altre tombe sono sempre attestate fibbie con anelli circolari in bronzo (t. 43) oppure ovali in ferro (tt. 50, 56, 68) o in bronzo con ardiglione a scudetto (t. 61) oppure semplice (t. 50) che venivano utilizzate con la medesima funzionalità precedente⁶³ (Fig. 17).

La sola eccezione è costituita da un individuo femminile subadulto (t. 62) seppellito con una serie di accessori del costume individuale semplici ma molto raffinati tra cui una fibbia a placca fissa ed un puntale secondario in argento simile a quello precedente (t. 54)⁶⁴. Alla cintura principale poteva essere fissata una borsetta in cuoio che conteneva oggetti legati allo svolgimento di attività domestiche e quotidiane come piccoli coltelli (tt. 43, 50, 54, 56, 61, 65, 68) e della quale rimane solo la fibbia di chiusura, di dimensioni inferiori rispetto alle altre, che nel cimitero esaminato compare solo in due inumazioni (tt. 43, 61)65.

Una indicazione per un futuro approfondimento è data dal ritrovamento, nella seconda delle due precedenti sepolture (t. 61), di una fibbia in bronzo con ghiera decorata ma deformata, due fibbie prive di ardiglione, 4 anelli circolari – di cui due consunti sulla metà della ghiera- ed uno ovale che verosimilmente erano contenuti nella medesima borsetta. Dalla necropoli di Castel Trosino (tomba U) proviene – ed anche in questo caso da un unico contesto sepolcrale – una quantità ed una tipologia di manufatti non molto differente da quelli esaminati che sono stati identificati come gli elementi che formavano una testiera da cavallo⁶⁶ (Fig. 18).

Se la posizione nella sepoltura degli accessori femminili corrisponde generalmente a quella reale possiamo ipotizzare che un pendaglio in argento decorato con un elemento in quarzo fumé, poiché è stato ritrovato tra la tibia e la rotula di un individuo femminile subadulto (t. 60) (Fig. 19), potrebbe indicare la presenza di cinghie o nastri di stoffa secondari – molto diffuse in area franco-

germanica ma anche tra le donne longobarde che continuarono ad indossarle per alcuni decenni dopo la fase immigratoria in Italia – e che pendevano dalla vita fin sotto il ginocchio, e alle quali erano appese anelli (t. 43), amuleti e a cui possiamo ricondurre anche il senso ed il significato del manufatto esaminato.

Il valore apotropaico assegnato a determinate categorie di oggetti dalla comunità dei vivi è confermata anche dal rinvenimento di due esemplari di Zonaria pyrum inseriti in due settori distinti della medesima sepoltura (t. 62)⁶⁷. In un caso infatti doveva essere collegata direttamente alla cintura, poiché sul lato inferiore del guscio era stato realizzato un sistema di sospensione con una sottile lamina in bronzo ripiegata, mentre un secondo esemplare era contenuto insieme ad un pettine in osso bovino a doppia dentatura differenziata in una cassettina in legno con angolari in ferro posta poco oltre le articoFigura 18



Tomba 61, sepoltura di subadulto femminile in corso di scavo (© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)

DE VINGO 2010, p. 48.

DE VINGO et alii 2018c, p. 232.

⁶⁵ Paroli 1995, p. 226; de Vingo, Fossati 2001a, p. 476; Paroli

PAROLI 1995, pp. 214-216. Per gruppi di anelli relativi a finimenti da cavallo si veda ad esempio il contesto di Vezkèny in Ungheria, Bóna 1990, pp. 62-63.

DE VINGO et alii 2018c, p. 231. Per la presenza di conchiglie analoghe nelle sepolture femminili di Nocera Umbra si veda, Rupp 2005, pp. 157-159, tomba 140; pp. 169-170, tomba

lazioni inferiori della defunta ma andata completamente perduta⁶⁸ (**Fig. 20**).

Una particolare cura sembra fosse riservata alla capigliatura, probabilmente anche per la sua forte valenza simbolica. Questa considerazione sembrerebbe essere in parte confermata dal contenuto di una disposizione legislativa di Liutprando che regolava la suddivisione dell'eredità tra fanciulle di condizione sociale differente e nella quale le ragazze non sposate vengono definite « [...] et alias filias in capillo in casa reliquerit [...] »⁶⁹.

Nelle tombe di Spilamberto compaiono spilloni in bronzo di tre diverse tipologie, la cui posizione accanto al cranio sul lato destro dello scheletro consente di ipotizzare che fossero accessori finalizzati alla sistemazione della acconciatura femminile anche se non è possibile escludere a priori un impiego diversificato⁷⁰ (Fig. 21). Il solo fra questi manufatti che invece proviene da una posizione anomala – e cioè in prossimità del femore sinistro della defunta (t. 36) e del quale si conserva solo la parte superiore – è decorato da una serie di gruppi di incisioni sovrapposte senza soluzione di continuità e termina con un piccolo pomello sulla calotta superiore⁷¹. Nella stessa inumazione

compare anche un secondo tipo di spillone con terminazione superiore a spatola ripiegata e fusto lievemente ingrossato nella parte iniziale per poi restringersi in prossimità della punta. Questa tipologia di spilloni sarebbe stata utilizzata per chiudere il mantello indossato sopra la tunica al posto della fibula poiché la testa ripiegata serviva ad evitare lo scivolamento dello spillone verso il basso. Per le loro dimensioni è probabile che venissero usati per mantelli di lana a trama larga, nel quali non avrebbero prodotto fori⁷². Infine è stata isolata anche un terza serie di spilloni con uno stelo molto più lungo dei precedenti e con estremità inferiore appuntita mentre su quella opposta figura un piccolo appiccagnolo (tt. 43, 60, 61)73.

Le donne adulte della comunità di Spilamberto portavano ai polsi armille a cerchio aperto in bronzo (t. 68) e chiuso in ferro (t. 61), documentate in area germanica tra la seconda metà del VI e la prima metà del VII secolo, attestate nello stesso periodo anche nella penisola italiana⁷⁴. Le collane compaiono molto frequentemente (tt. 46, 56, 60, 68) meno i bracciali (t. 68): sono composte da file di elementi in pasta vitrea monocroma e policroma – talvolta accompagnati da grani in quarzo, corniola, ambra e ametista ed in un solo caso da quattro



Figura 10 Tomba 60, pendaglio in quarzo fumé con montatura in argento decorato (© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)

DE VINGO 2010, pp. 49-50; Müller et alii 2010, pp. 278-285. In Emilia un altro pettine in osso di bue proviene dalla tomba 12 della necropoli longobarda di Castellarano e sul quale, Gelichi 1995b, p. 159.

Liutprandi leges, 2.

von Hessen 1971b, pp. 41-42; Bóna 1976, p. 41; Sturmann Ciccone 1977, p. 18; Vida 2008a, pp. 81-82; de Vingo, Fossati 2001b, pp. 496-499; Giostra 2014, p. 267. Sulla funzione degli spilloni in ambito merovingio, Möller 1976-1977, pp. 52-53; Martin 1995, pp. 50-52; Zeller 1996, p. 680; Périn 2000, pp. 260-261.

Per questo tipo che trova ampie attestazioni nelle necropoli longobarde ed in quelle merovingie fra la seconda metà del VI ed i primi decenni-fino alla metà del VII secolo, Roth, Theune 1988, tipo 53, pp. 34-36; Martin 1995, pp. 54-55; de Vingo, Fossati 2001b, p. 499, fig. 67.8-9.

DE VINGO, FOSSATI 2001b, pp. 496-498, fig. 67.5-6; RICCI 2001b, p. 362, n. II.4.472-491, p. 363. Sulla tipologia degli spilloni altomedievali del costume femminile in Italia, RIEMER 2000, pp. 103-108; de Vingo, Fossati 2001b, pp. 496-499; de Vingo 2010, p. 51.

Vinski 1964, pp. 104-105; Werner 1968, pp. 647-648; Martin 1991, pp. 65-67; Rupp 1997a, p. 89; de Vingo, Fossati 2001c, pp. 506-507; Paroli 2001, p. 270; Moosbauer 2005, pp. 20-24; Miснегетто et alii 2011, p. 245.







Figura 21 Tombe 43, 60, 61, particolari del cranio delle sepolture femminili adulte in corso di scavo(© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)

Figura 22 Tomba 60, ricostruzione della in corso di scavo(© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)



pendenti in oro (t. 65) (Fig. 22) – che rispondono al fascino per la policromia e per i contrasti cromatici. Infine una soluzione decorativa molto semplice, ma di forte impatto visivo, che però ricorre solo nelle due ricche tombe di subadulti femminili (tt. 61, 62) prevedeva di utilizzare perline di piccole e piccolissime dimensioni in vetro, pasta vitrea, pietre dure, osso e ambra per essere cucite sul vestito a formare una fascia multicolore disposta su più livelli, come sembrerebbero indicare le concentrazioni e le disposizioni di questi manufatti nelle due sepolture⁷⁵.

Oltre agli accessori esaminati, la cui produzione è riconducibile a manifatture artigianali longobarde, nelle tombe della necropoli spilambertese compare una serie imponente di oggetti ricollegabili sia come manifattura che come uso alla tradizione tardoantica della penisola italiana. Questi materiali, abbastanza rari nelle tombe della prima generazione, aumentano in modo proporzionale a partire dagli ultimi anni del VI secolo, in coincidenza con una crescita generalizzata delle offerte funebri nelle deposizioni, che caratterizza gli anni iniziali di quello successivo. Il processo avrà come esito conclusivo un rapido cambiamento non solo delle componenti dell'abbigliamento e dell'ornamento personale ma anche del costume funerario femminile che diventa talmente simile a quello della popolazione autoctona da renderlo molto presto indistinguibile. Si tratta di accessori del vestito (spilloni, fibbie, fibule) e della acconciatura (aghi crinali e anellini), di ornamenti personali (orecchini, anelli, collane con ametiste e pendagli aurei, piccole cassette in legno)⁷⁶. Questa fase di trasformazione che è caratterizzata dallo svolgimento di due percorsi inizialmente paralleli – arricchimento e trasformazione degli effetti personali - ma poi destinati inevitabilmente a incrociarsi e a sovrapporsi nella parte finale, vede anche al suo interno un progressivo aumento nei corredi funerari di vasellame in ceramica e, in misura ridotta, in vetro che riprende una pratica funeraria antica, ma evidentemente ancora presente nella memoria della popolazione romano-bizantina⁷⁷.

Gli elementi di corredo ed i simboli di status

Per quanto riguarda il contesto cimiteriale preso in esame, di tutto questo insieme di oggetti, che offre un esempio significativo relativamente alla capacità produttiva delle botteghe artigianali italiane e in modo più limitato di quelle mediterranee, compaiono testimonianze imponenti concentrate in poche sepolture, relativamente al numero complessivo delle tombe individuate e scavate, di individui infantili (t. 36), subadulti (tt. 60, 62) e solo una non ancora attribuita (t. 54) ma verosimilmente femminile considerando la ripetitività di queste singole deposizioni⁷⁸. I contenitori in bronzo comprendono una padella acquamanile (t. 36), una bottiglia ad alto collo e ventre sferoidale (t. 54), una brocca a collo diritto e corpo piriforme e ansa nastriforme in due parti saldata in prossimità dell'orlo (t. 60) ed una seconda brocca con ansa a punto interrogativo e piedini di sospensione di forma trapezoidale arrotondati alla base (t. 62) (Fig. 23). Infine negli stessi oggetti in bronzo possiamo anche includere una lucerna a doppio canale con catena di sospensione (t. 60) (Fig. 24).

Questa tipologia di manufatti diffusa soprattutto in Africa settentrionale e in Europa occidentale, presenta caratteristiche abbastanza omogenee che hanno fatto ipotizzare una lavorazione effettuata in pochi ateliers specializzati

DE VINGO 2010, pp. 51-52; MÜLLER et alii 2010, pp. 254-271; DE VINGO et alii 2018c, p. 233.

Paroli 2001, pp. 264-265.

Paroli 2001, p. 265; Giostra 2007c, p. 335; de Vingo 2010, pp. 51-52; Roffia 2010, pp. 72-73; de Vingo 2014, p. 175.

MARINATO 2019, pp. 129-130.







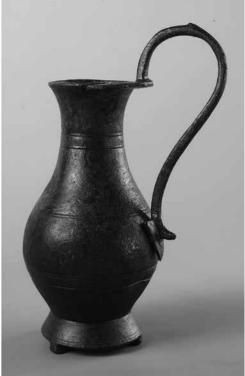


Figura 23 Tombe 36, 54, 60, 62 vasellame bronzeo (© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)



Figura 24
Tomba 60, lucerna a 'doppio canale' con catena di sospensione in bronzo e sfera in argento portaprofumi
(© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)

per una produzione di massa⁷⁹. Le officine sono sempre state genericamente individuate in Egitto – da cui nasce l'aggettivo 'copto' associato a questa classe di materiali che comprende recipienti in bronzo fuso (Gruppo A) sia in bronzo tirati a martello (Gruppo B) anche se la loro eterogenea diffusione europea renderebbe più opportuno identificarli come 'vasellame in bronzo paleocristiano' - ma il rinvenimento a Ballana in Nubia di una sepoltura aristocratica (tomba 80) datata al V-VI secolo e contenente strumenti da lavoro oltre a manifatture di vario tipo (bacili e brocche in bronzo) ha consentito di identificare con precisione uno di questi centri produttivi8°. Il rinvenimento di un relitto a Camarina nelle acque siciliane del Mar Jonio, il cui carico era composto da una fornitura di vasellame di questo tipo e da rottami di bronzo – evidentemente da riutilizzare nel ciclo produttivo – potrebbe essere messo in relazione con la presenza di una bottega in Italia meridionale che li realizzava oppure li commercializzava⁸¹.

Nella penisola italiana settentrionale i recipienti in bronzo sono abbastanza rari nelle aree bizantine – ad eccezione di brocche e bacili ritrovati in Sardegna e in Emilia – e compaiono principalmente nei cimiteri longobardi friulani (S. Stefano-Cividale, Stazione Ferroviaria, Fondo Zurchi, S. Giovanni-Gallo, S. Giovanni Cella-Cividale, Porta S. Giovanni-Cividale, S. Mauro), a Trezzo-Adda in Lombardia e in quelli piemontesi di Testona, Torino-Carignano e Momo mentre in Italia centro-meridionale solo le necropoli di Nocera Umbra e Castel Trosino hanno restituito vasellame in bronzo⁸². Prodotti così cosmopoliti e rappresentativi di potere economico e di status sociale contraddistinguono località situate lungo percorsi in grado di sostenere un flusso continuo di uomini e manifatture: in Piemonte Testona e Carignano localizzate lungo il collegamento per Torino e per i valichi alpini, in Italia centrale Nocera Umbra e Castel Trosino lungo le vie consolari Flaminia e Salaria – in età altomedievale il corridoio di passaggio verso l'Esarcato – sono sedi di potere derivato dal controllo territoriale⁸³. Per quanto riguarda la varietà tipologica del materiale di Spilamberto occorre segnalare padelle molto simili a Nocera Umbra (tombe 36, 48, 86) e nei manufatti della collezione Gorga a Roma datati al tardo VI-VII secolo⁸⁴.

La prima bottiglia (t. 54) rientra nel gruppo II delle 'Blechkannen' e riconducibile al tipo d variante 3, analogo ad un contenitore per liquidi proveniente da Montepagano nelle Marche in un ripostiglio forse di VI secolo, da Porto Torres in Sardegna ma privo di un contesto attendibile di riferimento, dalle tombe alamanne di Täbingen e Niederstotzingen databili fra il VI secolo e gli inizi di quello successivo, dal relitto di VII secolo di Yassi Ada in Turchia, e da

Pilet 2008, p. 516; Beghelli, Drauschke 2017, pp. 51-61.

Tobias 2009, pp. 143-146; Beghelli, Drauschke 2017, pp. 61-72. Sull'argomento, si veda anche il testo di Eleonora Mina in questo stesso volume.

Périn 1992, pp. 49-50; Ricci 2001c, p. 421; Beghelli, Pinar Gil 2017, pp. 232-233; de Vingo et alii 2018, pp. 205-206.

Per i contesti segnalati, De Marchi 2011, pp. 286-287; Beghelli, De Marchi 2017, pp. 51-54 mentre per il singolo esemplare di Trezzo-Adda, Castoldi 2012, pp. 295-308. Per quelli piemontesi occorre precisare che a Testona i bacili in bronzo fuso (sottogruppo A1) sono tre e sui quali, von Hessen 1971a, p. 117, fig. 64. È stato però ipotizzato che due di questi esemplari provengano dalla necropoli di Carignano e sui quali, Negro Ponzi 1981, pp. 1-12. Un bacile in bronzo fuso, con base a 'traforo', proviene dalla necropoli novarese di Mono e sul quale, MICHELETTO et alii 2014, p. 114.

BEGHELLI, DE MARCHI 2017, pp. 169-173.

A Nocera Umbra bacili in bronzo fuso (Sottogruppo A1) sono inseriti nelle tombe 27, 71, brocche in bronzo fuso (Sottogruppo A2) compaiono nella tomba 17, bacili tirati a martello (Sottogruppo B1) sono nelle tombe 5, 6, 9, 38, 79, 121, 122, 134, padelle tirate a martello (Tipo B1a) sono inseriti nelle tombe 17, 36, 48, 84, 86, 145. A Castel Trosino bacili in bronzo fuso (sottogruppo A1) fanno parte del corredo delle tombe F, 36, 90, 14, mentre brocche in bronzo tirato a martello (sottogruppo A1) figurano fra il materiale della tomba 119. Per quanto riguarda invece il materiale della collezione Gorga, Ricci 2001b, pp. 332-333 ed in particolare le schede del catalogo nn. II.4.998-II.4.999, p. 420 e le schede nn. II.4.1020-1021, pp. 422-423.





Figura 25 Tomba 60, cucchiaio in argento con particolare dellle lettere incise 'PERFILIUSVIVAI' (© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)

un esemplare proveniente dalla sepoltura longobarda di Trezzo-Adda attribuito al 63085. La seconda bottiglia (t. 60) appartiene allo stesso gruppo precedente ma al tipo g variante 2, simile a manifatture documentate in Bulgaria, Grecia, Asia Minore, Palestina e Giordania, Sicilia e Sardegna a Dolianova⁸⁶. Solo per questo contenitore è stata ipotizzata (ma non dimostrata) una produzione in area centroasiatica ed una sua diffusione in Europa secondo una direttrice terrestre, attraverso la Bulgaria, ed una marittima, sfruttando le rotte commerciali che collegavano i paesi medio-orientali con quelli occidentali⁸⁷. La brocca (t. 62) con ansa a 'punto interrogativo' è analoga per forma e dimensioni a manifatture presenti in Friuli a Trieste e a Cividale-S. Mauro (tomba 50), a Nocera Umbra (tomba 17) e in una sepoltura femminile del territorio emiliano (Montale) dove è stata attribuita all'ultimo venticinquennio del VI secolo⁸⁸.

In una delle sepolture di Spilamberto più complesse ed elaborate in quanto a offerte funebri (t. 60) il corredo comprendeva anche un prezioso cucchiaio in argento con raccordo a mezza pelta, asta a sezione rettangolare nel punto di saldatura alla vasca e forma circolare nella parte centrale e finale dello stelo che terminava con rigonfiamento sormontato da un piccolo pomello. Su tutta la superficie dello stelo, più prossimo alla vasca, incisione delle lettere 'PERFILIUSVIVAI'. Questo tipo di cucchiai, prodotti in bronzo ed in argento, caratterizzati da forma ovoidale e da un elemento di raccordo nel punto di congiunzione tra vasca e stelo, nascono nel IV e rimangono in uso fino al VII secolo⁸⁹ (Fig. 25).

In un solo caso sono stati individuati due pendenti in lamina aurea con piccolo umbone centrale (t. 60) i quali devono essere posti in relazione con altri vaghi presenti nella medesima tomba con i quali componevano una collana. Questo tipo di elemento decorativo in oro, che compare in Italia nelle tombe femminili delle necropoli di Romans d'Isonzo (tombe 79, 97), Castel Trosino (tombe 82, 115) e di Nocera Umbra (tombe 69, 95, 102, 148), è comunque diffuso

Bolla 2012, pp. 292-293.

Bolla 2012, pp. 291-292.

Bolla 2012, p. 292.

In generale sul vasellame bronzeo tardoantico e altomedievale italiano, Caretta 1982, pp. 17-26; Bolla 2012, pp. 288-295; Castoldi 2012, pp. 295-307; Giostra 2017d, p. 67; Beghelli, Drauschke 2017, pp. 50-61. In particolare sulla brocca di S. Mauro-Cividale, Ahumada Silva 2010, pp. 117-123, tomba 50, fig. 63.1; Анимара Silva 2014, p. 332, mentre per un tipo analogo rinvenuto in una sepoltura femminile a Montale, Саветта 1982, p. 22, fig. 8; Gelicнi 1988, pp. 561-564; von Hessen 1990, p. 212; Gelichi 1995a, pp. 146-147. Per gli oggetti proveniente dai pozzi-deposito nel modenese, Gelichi 1988, pp. 561-564; Gelichi 1994, pp. 15-26; Gelichi

GELICHI 1994, pp. 42-43; AIMONE 2007, p. 186; AIMONE 2008, p. 378; DE VINGO 2014, p. 176.



nelle aree settentrionali germaniche ed in quelle meridionali romano-bizantine dove sono inequivocabilmente legati al costume delle donne aristocratiche. Si datano prevalentemente verso la fine del VI secolo e nei primi decenni di quello successivo e si trovano spesso associati nelle collane con le ametiste, in una combinazione di materiali e tonalità di colori di gusto inequivocabilmente bizantino9°.

Un valore simbolico e culturalmente molto profondo è rappresentato da una sella plicatilis pertinente alla stessa tomba precedentemente indicata (t. 60) e composta da due telai rettangolari in ferro, di cui solo uno completo. Nella parte interna di uno dei due lati brevi compaiono gli anellini e la barra per la sospensione del sedile. La vista esterna dei due telai, a sezione ottagonale nella parte centrale e quadrangolare alle estremità, doveva essere completamente ageminata anche se si conservano solo parti del decoro originale in ottone con motivi elaborati a meandro semplice e doppio, a spina-pesce, linee ondulate, tralci e girali vegetali91 (Fig. 26).

Molto interesse è stato posto nella considerazione delle sellae plicatilis inserite nelle tombe ed appare ormai superata una lettura interpretativa che le collegava alla presenza di alti funzionari dello Stato romano92. Nei secoli altomedievali questo genere di manufatti è frequente nelle necropoli àvare nel bacino dei Carpazi (Zamárdi, Kölked-Feketekapu A e B), nelle aree germanichemediterranee ed in quelle africane⁹³ mentre sono più rare in Italia dove compaiono solo a Nocera Umbra come espressione di potere e di prestigio94.

Una verifica preliminare delle componenti morfologico-stilistiche della sella plicatilis in esame rimanda ad un manufatto con caratteristiche strutturali e decorative molto simili ritrovato in Ungheria nella necropoli àvara di Zamárdi in una sepoltura maschile (tomba 121) datata tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo. Sulla base del confronto con le immagini ed i rilievi pubblicati sembrerebbe che i due oggetti, sia dal punto di vista strutturale che nel repertorio decorativo, siano

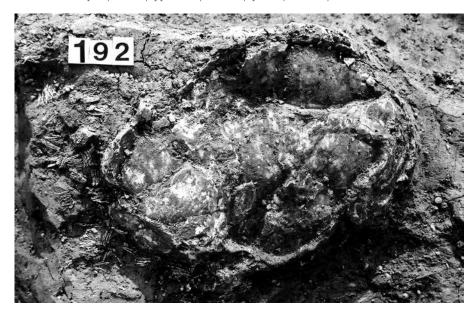
nella pagina accanto

Tomba 62, sella plicatilis in ferro con decorazione ageminata in

(© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)

ROTH 1973, pp. 73-74; DE GRASSI et alii 1989, pp. 77-82; RUPP 1997a, p. 97; PAROLI 2001, p. 271.

RUPP 2005, p. 5 (tomba 1); pp. 26-27 (tomba 17); p. 100 (tomba 79).



Tomba 62, particolare del cranio della sepoltura femminile subadulta con broccato aureo in (© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)

DE VINGO 2010, pp. 54-55; DE VINGO et alii 2018c, p. 233. Il motivo decorativo trova molti punti di contatto anche con le agemine realizzate su due selle curuli di Nocera Umbra (tombe 17, 79) datate alla fine del VI secolo e sulle quali, Rupp 2005, pp. 25-27 (tomba 17); Rupp 2005, pp. 98-101 (tomba 79).

Rupp 1997a, p. 124.

Bárdos 2000, pp. 79-82, fig. 1, p. 100.

il prodotto di uno stesso laboratorio95.

Una quantità consistente di filamenti aurei molto sottili e piegati a fisarmonica, tutti concentrati sul lato destro del cranio di un individuo femminile subadulto, vennero inseriti nella seconda delle inumazioni più ricche e con uno dei corredi più elaborati e con più alto valore simbolico di tutta la necropoli (t. 62)96. La posizione del rinvenimento consente di ricollegarli o ad una decorazione del velo oppure ad una fascia di broccato aureo ma in entrambi i casi posizionate sul capo della defunta⁹⁷ (**Fig. 27**). Le origini di queste lavorazioni tessili sono sempre state ricondotte alle aree europee orientali ipotizzando che se le leggi suntuarie tardoromane e bizantine stabilivano che questa manifattura dovesse essere rigidamente sottoposta al controllo dello Stato⁹⁸ – era implicito che fosse Costantinopoli a gestirne produzione e commercializzazione99. Questo non esclude, nonostante le pochissime evidenze archeologiche nella penisola italiana, che tessuti decorati con fili aurei fossero realizzati in altri centri produttivi con tecnologie diverse da quelle tradizionalmente adottate¹⁰⁰. Prima i filamenti aurei rinvenuti a Campione-S. Zeno e poi anche quelli di Trezzo-Adda sono stati utilizzati per determinare piegature e decoro originale dei singoli abiti, cercando poi di riprodurre con un 'telaio a tavolette' moderno come avrebbe dovuto configurarsi la passamaneria a broccato sulle tuniche altomedievali¹⁰¹.

Nelle stesse tombe di Spilamberto (tt. 36, 54, 60, 62) – precedentemente indicate come quelle nelle quali era stato effettuato un investimento consistente in beni ed oggetti di lusso - sono anche documentati una serie cospicua di manufatti in vetro che comprendevano un corno potorio (t. 62), una bottiglia a corpo globulare (t. 62), due bicchieri a calice (tt. 36, 54) e un balsamario tubolare romano-imperiale riutilizzato (t. 36), quasi come se le famiglie di quei defunti volessero rafforzare il senso di appartenenza al nucleo aristocratico e nello stesso tempo dimostrare una capacità economica superiore a quella di tutti gli altri nuclei della comunità. Se la consuetudine (fino al 643 non esiste una legislazione scritta) voleva che i beni inseriti nelle tombe andassero perduti per sempre, poichè era impossibile recuperarli legalmente, evidentemente le famiglie che potevano permettersi di perdere un investimento di questo tipo dovevano avere risorse finanziarie consistenti¹⁰² (fig. 28).

Il corno potorio (t. 62) in vetro soffiato verde decorato – attribuito al gruppo Evison IV tipo I, datato fra il tardo VI secolo e i primi decenni del VII secolo, e alla forma Stiaffini A6 – esemplifica questo concetto di disponibilità economica poichè nella penisola italiana questi manufatti sono sempre stati rinvenuti in sepolture longobarde con corredi di particolare ricchezza e quindi, anche in questo caso, può essere considerato come un indicatore di una posizione sociale elevata¹⁰³. Nella necropoli di Cividale-S. Mauro (t. 27) un corno potorio simile figura in una sepoltura di età infantile (circa 7 anni), di sesso indeterminato ma probabilmente femminile, a Nocera Umbra compare come offerta funebre in tre casi (tt. 12, 17, 148) – ma in due inumazioni (tt. 17, 148) sono abbinati a coppie – oppure insieme a coppe vitree a 'sacchetto' in altrettante sepolture (tt. 12, 20) senza distinzione di sesso o di età sia nelle tombe di individui maschili

nella pagina accanto

Figura 28 Tombe 36, 54, 60, 62, contenitori vitrei altomedievali, corno potorio (1), bottiglia (2), bicchieri a calice (3-4) (© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)

Bárdos, Garam 2009, p. 29, fig. 15a, p. 215; de Vingo 2014, pp. 176-177.

DE VINGO 2010, p. 56; DE VINGO et alii 2018c, p. 233.

GIOSTRA 2007b, pp. 103-104.

Theodosiani libri XVI, X.21, 1-2; Codex Justiniaenus, XI.9, 1-2.

⁹⁹ Сомва 2004, р. 166.

¹⁰⁰ Giostra 2011b, pp. 26-28; Brandolini 2014, pp. 75-80.

¹⁰¹ Caporusso *et alii* 2005, pp. 29-30 (Campione-S. Zeno); Giostra 2007b, pp. 103-104 (Mombello); GIOSTRA, ANELLI 2012, pp. 338-339 (Trezzo-Adda); GIOSTRA 2017d, p. 67.

DE VINGO 2010, pp. 60-64; DE VINGO et alii 2018c, p. 231.

Evison 1975, pp. 80-83, fig. 21; Stiaffini 1985, pp. 677-678, tav. 1.9; Roffia 2010, pp. 71-72; GIOSTRA 2017d, p. 66.



e femminili adulti sia in quelle di subadulti femminili. Nel cimitero di Castel Trosino uno solo è stato ritrovato in una sepoltura maschile (t. 119), così come un singolo esemplare proviene da uno scavo urbano nel Foro di Nerva a Roma¹⁰⁴.

I rapporti commerciali che determinarono una affluenza così copiosa di manufatti di produzione extra-regionale e più in generale mediterranea devono essersi sviluppati su piani e livelli diversi anche se coinvolsero le componenti medio-alte della comunità. In questo lavoro preliminare non è possibile ancora indicare se si sia trattato di un flusso continuo di manufatti entro un breve periodo di tempo oppure lo stesso sia stato dilazionato nel corso degli anni. I broccati aurei e i gioielli dovettero influenzare così profondamente il gusto e l'interesse della classe aristocratica, riflessa in questo cimitero, che ne furono commercializzati tipi diversi (filamenti, perline e pendenti) mentre per altri tipi di oggetti eccezionali possono essere formulate aree di produzione distanti e molto lontane dal villaggio in cui furono fatti affluire. Questa capacità di travalicare confini politico-culturali è indicativa di quanto i rapporti commerciali erano, almeno in quei secoli, in grado di unire popoli con culture diverse e strategicamente schierati su fronti opposti¹⁰⁵.

I riti di 'passaggio' dalla vita alla morte

Sulla base di queste osservazioni è possibile presentare un primo quadro generale della necropoli ed ipotizzare quali fossero le caratteristiche del rituale funerario. La distribuzione delle sepolture è organizzata a nuclei su brevi file approssimativamente parallele Nord-Sud e pur non mantenendo una disposizione molto regolare, non presentano casi di sovrapposizioni. Le inumazioni sono orientate Ovest-Est con il capo rivolto a Ovest¹⁰⁶. Questa osservazione è molto importante perché ci conferma che la comunità dei vivi seguiva consuetudini e regole ripetitive nel corso degli anni, con un profondo senso di rispetto per i defunti poiché ogni nuova fossa veniva scavata in un settore della necropoli dove si sapeva che non esisteva possibilità di incontrare tombe più antiche.

La mancanza di casi di intercettazione e sovrapposizione fra le singole inumazioni potrebbe essere indicativa della presenza del tumulo formato dal terreno di risulta dello scavo della fossa o di segnacoli esterni in parte realizzati anche con materiale deperibile non più conservati. Lo scavo di alcune sepolture (tt. 39, 52) ha rivelato nel terreno di riempimento due vasi in ceramica, che potevano essere stati collocati in modo parzialmente visibile nella fase di colmatura al termine delle esequie¹⁰⁷.

I singoli individui inumati si presentavano tutti in posizione supina ed in connessione anatomica con gli arti superiori allineati lungo il corpo e quelli inferiori distesi. In alcune sepolture è stato verificato uno scheletro conservato in modo parziale (tt. 34, 45) o incompleto (tt. 48, 51) o in condizioni molto precarie (tt. 55, 60) più accentuato in una delle inumazioni dei subadulti (t. 62) ed in quelle degli infanti (tt. 42, 49) probabilmente a causa del mancato completamento del processo di calcificazione delle ossa¹⁰⁸. Solo in un caso (t. 65) la disconnessione parziale del cranio e della cassa toracica è stata posta in relazione con una

DE LUCA 2001, pp. 571-576 (Roma); PAROLI, RICCI 2005, p. 85, tav. 110.55 (Castel Trosino); RUPP 2005, p. 20, tav. 22.3; p. 27, n. 14a-b; p. 168, n.12a-b; Rupp 2008, pp. 185-189, fig. 11; Bierbrauer 2008a, pp. 126-129, fig. 20.11, p. 128 (Nocera Umbra); Анимада Silva 2010a, p. 57; Анимада SILVA 2014, p. 331 (S. Mauro-Cividale).

¹⁰⁵ Ricci 2001a, pp. 82-86; Gasparri 2008b, pp. 16-17; Giostra 2011b, p. 28; Beghelli, De Marсні 2017, pp. 173-175; Giostra 2017d, p. 67.

PEJRANI BARICCO 2004a, p. 30; DE MARCHI 2007a, p. 58; PAROLI 2007, p. 203; DE MARCHI 2009b, pp. 466-467; Giostra 2011a, p. 253; Micheletto et alii 2011, p. 243; Giostra 2017d, p. 61.

Breda 2007a, pp. 35-39.

FIORIN 2010, p. 87; MARINATO 2019, pp. 127-128.



violazione della tomba eseguita in antico, pratica che doveva essere molto diffusa se Rotari decise nel 643 di dedicare al problema delle spoliazioni funebri una norma specifica del testo legislativo che porta il suo nome con il pagamento di una somma in denaro considerevole: « Si quis sepulturam hominis mortui ruperit et corpus expoliaverit aut foris iactaverit, nongentos soledos sit culpavelis parentibus sepulti [...] »109.

I riti che segnano il distacco dal mondo dei vivi e che accompagnano il defunto verso quello dei morti rimangono abbastanza stabili nel corso delle varie età storiche, al punto tale che possono rappresentare uno degli indici di valutazione e di identificazione di una cultura, ed ogni deroga, può costituire una «anomalia». È però importante distinguere quello che supera la normalità per cause esterne, cioè motivazioni particolari che impongono alla comunità dei vivi di utilizzare forme di sepolture in caso di situazioni contingenti, da quello che apparentemente fuoriesce dai normali canoni, ma che nella realtà della fase storica in cui fu adottato è vincolato a concezioni religiose e culturali diverse dalla norma¹¹⁰.

Per quanto riguarda la necropoli di Spilamberto sono state registrate alcune anomalie in quattro sepolture (tt. 46, 48, 51, 52). Nella prima tomba (t. 46) la mancanza del cranio sembra piuttosto la conseguenza di fenomeni postdeposizionali che rituali anche se, trattandosi di un individuo femminile adulto in connessione anatomica pressocchè completa, solo la possibilità di effettuare specifiche analisi osteologiche potrà fornirci informazioni più precise (verifica di una eventuale resecazione delle vertebre cervicali conservate o semplice asportazione del cranio) mentre nelle altre due (tt. 48, 51) lo stato di conservazione molto precario della parte di scheletro ritrovato lascia ipotizzare processi di degrado naturale sviluppatisi nel corso del tempo.

Figura 29 Tomba 52, particolare della sepoltura in corso di scavo (© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)

Edictum Rothari, 15-16.

Belcastro, Mariotti 2010, pp. 20-21; de Vingo 2014, p. 178; Giostra 2017b, pp. 108-109; de Vingo et alii 2018a, p. 207.



Figura 30 Tombe 39, 52, ceramica vascolare di produzione tardoromana (© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)

La quarta fra quelle indicate (t. 52) è la sola inumazione nella quale è stata constatata la presenza del cranio e il suo posizionamento al centro della fossa di deposizione con alcuni accessori di abbigliamento e di corredo. Questo tipo di azione dovrebbe essere considerata come una circostanza anomala perché differisce in modo netto dalle usanze funebri tradizionali adottate dai Longobardi anche se allo stato attuale delle nostre conoscenze (un approfondimento da questo punto di vista dovrà essere eseguito in tempi brevi) non possiamo fornire una interpretazione di questa situazione – o perlomeno non è possibile cogliere quale fosse la volontà dei vivi e cosa volesse rappresentare – che si basi su dati concreti e su eventuali elementi di confronto^{III} (Fig. 29).

Le modalità di seppellimento, caratterizzate da una sostanziale omogeneità in tutto il cimitero, e la presenza di sensibili spazi vuoti nelle aree di maggiore concentrazione fanno supporre una origine polifocale della necropoli risalente alla compresenza di nuclei familiari diversi, ma con caratteristiche comuni sul piano culturale, fortemente distinti nella componente sociale e verosimilmente riconducibili ad una sola una comunità di villaggio, piuttosto che famiglie abitanti in poderi o casali sparsi, stabiliti in un settore territoriale ad elevata importanza strategica.

Le tombe di Spilamberto indicano che elemento caratterizzante ed univoco fu la deposizione con il proprio abito quotidiano, con conseguente inserimento nella sepoltura di elementi considerati marcatori riconosciuti della propria condizione sociale, come le armi per gli uomini ed i complementi di abbigliamento e le gioiellerie personali (fibula a 'protomi animali contrapposti', fibule discoidali, pendenti aurei, vaghi di collana, armille e guarnizioni da cintura in argento), per i componenti femminili adulti ed infantili della comunità112.

Nel complesso lo studio preliminare dei materiali della necropoli ha posto in evidenza una profonda correlazione tra gli oggetti del costume quotidiano e la condizione contemporanea degli inumati - non quindi solo ricordo della

DE VINGO 2010, p. 60; de Vingo 2014, p. 179; Giostra 2017d, pp. 62-63.

PAROLI 2001, p. 270; MÜLLER 2010, pp. 458-461; GIOSTRA 2017d, pp. 63-64.

cultura originaria, ma affermazione dello *status* sociale acquisito – in particolare attraverso la cerimonia funebre, che veniva organizzata dal gruppo parentale, e la scelta accurata dei manufatti che dovevano essere inseriti nella tomba come dimostrazione e riaffermazione del livello sociale raggiunto dal defunto e di conseguenza di quello della sua famiglia¹¹³.

Lo studio della necropoli di Spilamberto ha consentito di verificare che in questo rituale funerario vennero inserite tre distinte serie di elementi di corredo. Un primo tipo – riservato esclusivamente ai componenti del nucleo fondatore e ai suoi famigliari – è rappresentato da oggetti di altissimo standard produttivo e di profondo contenuto simbolico (sella plicatilis, fili di broccato aurei, lucerna a doppio canale e brocca in bronzo, corno potorio) che dimostra come nel rito funebre avveniva un consistente investimento per acquisire componenti di qualità, e da cui è possibile dedurre che i singoli oggetti rivestivano un significato simbolico preciso e di estrema importanza¹¹⁴.

Un secondo livello è invece costituito da manufatti di valore intermedio (padella acquamanile, bottiglia e brocca in bronzo, bicchieri a calice, bottiglia e balsamario piriforme in vetro) che corrisponde invece alle famiglie dei liberi exercitales che svolgevano compiti di difesa e di controllo militare ed infine un terzo ordine qualitativo era composto da conductores delle proprietà per conto terzi, coloni, massari, liberi agricoltori e famigli ai quali erano destinati

DE VINGO 2010, p. 61. Un deposito di bicchieri a calice che comprendeva anche un corno potorio in vetro decorato da filamenti, simile a quello deposto nella t. 62 di Spilamberto, è stato individuato nel Foro di Nerva a Roma. È stato datato al VII-VIII secolo e sul quale, De Luca 2001, pp. 571-576. Per un altro esempio di corno potorio abbinato ad una sepoltura femminile infantile si veda la tomba 27 della necropoli di S. Mauro-Cividale, Анимада Silva 2010a, pp. 173-174; Ahumada Silva 2014, p. 331.

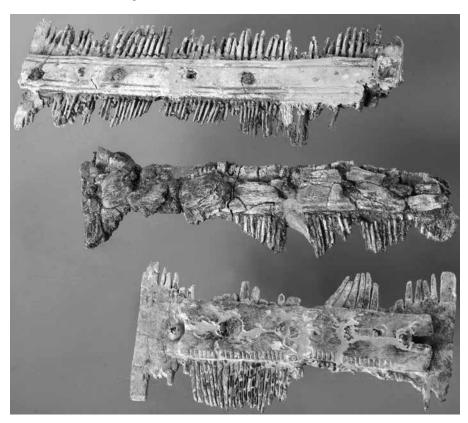


Figura 31 Tombe 45, 50, 68, pettini in osso bovino (© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)

¹¹³ Effros 2002, pp. 177-187; La Rocca 2004b, pp. 54-56; Barbiera 2005, pp. 277-290; Gasparri 2006, pp. 49-50; La Rocca 2006, pp. 120-121; Barbiera 2007a, pp. 357-358; Barbiera 2007b, pp. 243-244; Giostra 2011b, pp. 19-20; Giostra 2017a, pp. 19-20.

manifatture molto semplici come contenitori in ceramica (tt. 39, 52) (Fig. 30) e pettini realizzati in osso bovino per le donne a singola o a doppia dentatura differenziata (tt. 45, 50, 68)115 (**Fig. 31**).

Allo stato attuale della ricerca si è preferito, per ragioni di spazio, presentare non una classificazione morfologica e tecnologica delle singole manifatture ceramiche ma alcune valutazioni preliminari sul loro valore simbolico. Le ricerche archeologiche effettuate hanno restituito otto vasi per i quali è stato possibile proporre una lettura morfologica precisa, ma di questi cinque facevano parte del corredo inserito nelle tombe e di cui la prima dovrebbe essere maschile (t. 39), la seconda non è stata attribuita (t. 52), la terza femminile nella quale erano state inserite due bottiglie ad alto collo cilindrico tardoromane (t. 61) e la quarta maschile (t. 69) con un vaso conservato solo parzialmente ma dalle caratteristiche tecnologiche tipicamente longobarde¹¹⁶ (Fig. 32).

La deposizione della ceramica nelle tombe germaniche è un elemento molto variabile e se le manifatture mediterraneee sono generalmente valutabili come una forma di ostentazione del potere e della condizione aristocratica raggiunta, le produzioni tipiche longobarde, come quelle attestate a Spilamberto, possono avere un valore più simbolico e rappresentare uno dei componenti fondamentali che accompagneranno il defunto nella sua vita ultraterrena. Seguendo questa prospettiva una testimonianza assai interessante è offerta dalla celebre stele funeraria franca di Niederdollendorf datata al VII secolo¹¹⁷. Sulla superficie di uno dei due lati (non sappiamo se fosse quello anteriore o posteriore), infatti, vi è la raffigurazione di un guerriero, nel quale si può riconoscere il defunto stesso, in lotta con le forze demoniache raffigurate sotto forma di serpenti bicefali. Questo personaggio è ritratto mentre si sta pettinando con la mano destra e con la sinistra afferra un lungo coltello118. Per la fiasca panciuta, con breve collo, posta ai suoi piedi, potrebbe essere proposta una interpretazione iconografica come uno dei vasi con il tipico profilo rigonfio, esaminati in precedenza, che compaiono anche in altri cimiteri della penisola italiana centro-settentrionale e che nella cultura funeraria longobarda rientrano tra gli elementi indispensabili al defunto, come

Figura 32 Tombe 39, 61, 69, ceramica vascolare di produzione pannonica (© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)

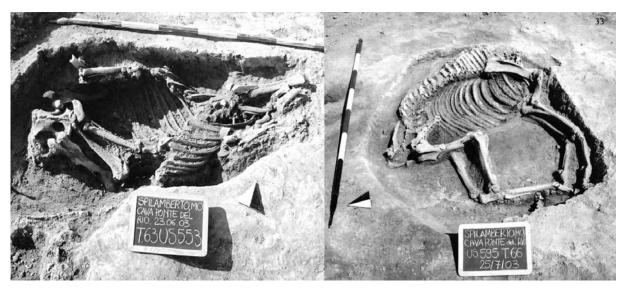
GIOSTRA 2004a, p. 66; MÜLLER et alii 2010, p. 439.



Di Martino, Dondolin 2007, pp. 113-115; Vida 2008b, p. 349; de Vingo 2010, p. 62; De Marсні, Simone Zopfi 2014, pp. 131-132.

Vida 2008b, pp. 352-353; de Vingo 2010, p. 63.

¹¹⁷ Päffgen, Ristow 1996, p. 740; Giesler 2007, p. 217.



le armi individuali ed il pettine, per il lungo viaggio verso il 'Regno dei Morti'119.

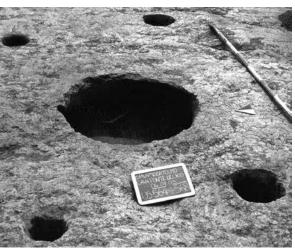
Le sepolture equine

Nella necropoli longobarda spilambertese sono state individuate anche tre sepolture equine acefale. Gli animali, che si presentavano in connessione anatomica - due in modo completo ed una solo parziale – coricati sul fianco sinistro, furono sepolti in strette fosse deposizionali (tt. 63, 66, 67) scavate in prossimità di tre tombe di individui femminili subadulti (tt. 65, 62, 68) (Fig. 33).

Allineate ad Ovest di due delle deposizioni equine (tt. 63, 66) – e a poca distanza da altrettante sepolture femminili (tt. 62, 65) - vi erano le buche

per quattro pali angolari, destinati a sorreggere una copertura in legno posta a protezione di una fossetta circolare centrale che conteneva frammenti ceramici, ossa animali combuste e ceneri¹²⁰ (Fig. 34) La celebrazione del seppellimento con fuochi rituali e banchetti, di cui restano frammenti di stoviglie, offerte di cibo e di vivande rientra in un rituale funerario già attestato nei cimiteri pannonici ed anche nella penisola italiana a Nocera Umbra (tombe 20, 36, 38, 42, 79, 86, III), a Cividale S. Giovanni-Cella, S. Mauro e a Romans d'Isonzo¹²¹.

I cavalli, inumati con le zampe piegate ed il collo leggermente sollevato rispetto al piano di deposizione, erano privi della scatola cranica. Lo studio delle ossa non ha riscontrato segni di tagli e non sono stati rinvenuti cinghie primarie e secondarie, morsi o staffe. Il ritrovamento di frammenti di una mandibola



Struttura con pali angolari pozzetto rituale al centro (© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)

in alto

Figura 33 Tombe 63, 66 sepolture equine (© Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna)

BIERBRAUER 2008a, pp. 116-117; DE MARCHI 2009a, pp. 284-285; DE MARCHI 2011, p. 289.

¹²⁰ Farello 2010, pp. 91-93; Giostra 2011b, p. 22.

¹²¹ Per il rito del banchetto in termini generali, GIUNTELLA 1998, pp. 61-72. Per quanto riguarda invece gli esempi pannonici, Bóna, Bóna Horvath 2009, pp. 188-190. Per quelli di Nocera Umbra, De Marchi 2011, p. 280; Giostra 2011b, p. 22, Romans d'Isonzo, Giovannini 2001, pp. 644-651; Vitri et alii 2014, p. 314, Cividale S. Giovanni-Cella, Lopreato 2010, p. 22 e S. Mauro, Ahumada Silva 2000, p. 198; Ahumada Silva 2005, p. 22; Ahumada Silva 2010, pp. 168-169; Анимара Silva 2014, p. 323; Borzacconi 2017, p. 86. Ossa animali, gusci di uova, conchiglie ed elementi floreali sono attestati anche a Trezzo-S. Martino e sui quali, Lusuardi Siena 1997, pp. 369-370.

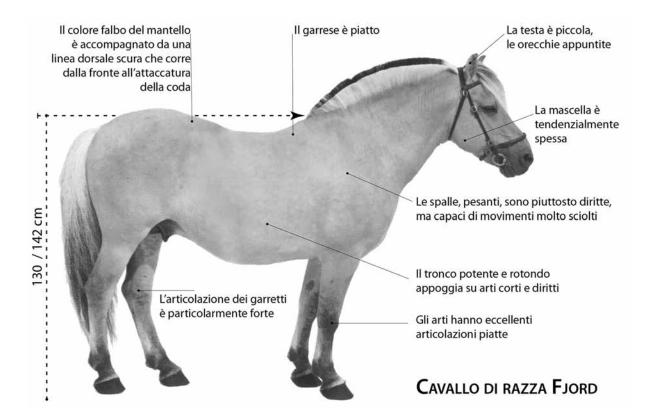


Figura 35 Cavallo di razza europea e scandinava Fjord (da Farello 2010, p. 97; rielaborazione grafica R. Managlia)

equina in uno dei pozzetti rituali – quello situato vicino ad una delle sepolture femminili (t. 66) - consente di ipotizzare che i crani siano stati dissezionati altrove122.

Le fosse equine sono quasi parallele alle tombe femminili ma la posizione di giacitura delle carcasse era esattamente opposta rispetto a quella degli individui femminili subadulti che avevano il cranio rivolto verso Ovest. Tutti gli animali di Spilamberto sono di sesso maschile ed hanno una fisionomia molto simile sia a quella dei cavalli delle steppe asiatico-mongole sia alla razza europea-scandinava *Fjord*: le loro caratteristiche strutturali li rendevano adatti al trasporto e al traino, piuttosto che al combattimento o alla sella¹²³ (Fig. 35).

Modalità di deposizione molto simili sono state riscontrate nel cavallo acefalo rinvenuto in una fossa di forma ovale nel cimitero longobardo di Collegno (Torino) la cui struttura ossea è risultata essere compatibile con quella dei 'cavalli occidentali germanici'124. In questo caso le operazioni volontarie di dissezione del cranio dalle vertebre cervicali, effettuate probabilmente con una lama molto affilata, sono molto evidenti nelle incisioni individuate sulla prima vertebra e sono state osservate anche in Austria e Germania in deposizioni intere o parziali di cavalli sacrificati in fosse predisposte accanto a quelle di individui maschili e/o femminili125.

Questo rituale, attestato in Europa centrale tra i secoli III e V, si diffuse in seguito dalla Scandinavia alle aree occupate dai Franchi orientali a Est del Reno, dagli Alamanni, Longobardi e Turingi, perdurando fino al secolo XI¹²⁶.

¹²² Farello 2010, p. 97; Sull'argomento, si veda anche il testo di Alessandra Settanni in questo stesso volume.

Farello 2010, p. 91; de Vingo et alii 2018a, pp. 206-207; Marinato 2019, p. 124.

¹²⁴ Bedini 2004, p. 237; Petiti, Bedini 2014, pp. 551-552; Pejrani Baricco 2017, p. 82.

¹²⁵ Kleinschmidt 1972, p. 119; Pejrani Baricco 2004a, p. 33; Gerken 2009, p. 65-68.

Koch 1996, p. 725-726; Gerken 2009, p. 70-71; Fedele 2017, pp. 71-77.

Anche il cavallo acefalo della necropoli longobarda di Povegliano (Verona) era stato adagiato sul fianco sinistro in una stretta fossa assieme a due cani di razza levriera¹²⁷ – posizione molto simile a quella di Spilamberto (t. 66) – situata nella fascia settentrionale del cimitero a poca distanza da una sepoltura di un guerriero (t. 35) datata alla fase della conquista longobarda della penisola italiana centro-settentrionale128.

Conclusioni

Le osservazioni sulla distribuzione delle tombe, e la stessa differenziazione dei corredi, rendeno plausibile una delle ipotesi iniziali e cioè che nella necropoli vi fossero effettivamente sepolti uomini e donne che appartenevano alla stessa comunità ma con ruoli e condizione sociale distinti e non sempre assimilabili¹²⁹. La cerimonia funebre era un momento pubblico al quale è probabile che partecipassero, oltre i congiunti del defunto, anche i suoi clienti e quelli del suo gruppo parentale e che il funerale fosse una importante circostanza di esibizione pubblica della condizione sociale famigliare, durante la quale, e prima della seconda metà del VII secolo, i discendenti ed i parenti rivendicavano per se stessi le attitudini sociali della persona scomparsa¹³⁰.

Queste constatazioni ci portano a concludere che già agli inizi del VII secolo il processo di integrazione tra dominatori e dominati doveva essere in uno stadio avanzato e limitano fortemente la possibilità di assegnare una lettura esclusivamente etnica ai reperti funerari di Spilamberto¹³¹. In questo caso infatti, noi non disponiamo solo di materiali longobardi ma anche di manufatti di 'età longobarda', cioè di oggetti che appartengono ad una società che nei suoi componenti fondamentali e nei comportamenti rituali evidenzia una profonda matrice culturale germanica ma si dimostra, nello stesso tempo, ricettiva agli apporti sociali esterni ed in particolare a quelli con il mondo bizantino¹³². Nel compless oim an ufatties a minati of fron oimportanti indicazioni relative al costumefunerario, in parte riferibile alla prima generazione di immigrati longobardi, in modo particolare con materiali stilisticamente e morfologicamente molto simili a quelli delle necropoli di Szentendre-Pannoniatelep e Tamási-Csikólegelő, ma già con significative varianti rispetto alla tradizione germanica classica ed evidenti influenze con i costumi romano-bizantini¹³³. Lo studio preliminare dei corredi (in modo particolare dei manufatti in vetro e del vasellame in bronzo) e degli accessori maschili e femminili permette di inquadrare il periodo di utilizzo di questo cimitero dopo la seconda metà del VI secolo e gli inizi di quello successivo (forse tra il 591 ed il 610-630)134.

La qualità dei materiali che componevano alcune delle sepolture e dei corredi funebri più ricchi denota stretti rapporti con i due cimiteri longobardi più significativi della penisola italiana e cioè Nocera Umbra, dove prevale una componente germanica più tradizionalista, e Castel Trosino dove invece compaiono

 $^{^{127}}$ Riedel 1995, p. 53-65; Giostra 2014, pp. 268-270; Giostra 2017e, p. 92.

¹²⁸ Bruno, Giostra 2012, p. 219.

¹²⁹ Wickham 2001, pp. 1-8; de Vingo 2009a, p. 82.

¹³⁰ Härke 1990, pp. 40-43; La Rocca 2000a, p. 31; La Rocca 2004a, pp. 209-210; Kerep 2006, pp. 87-96; Weich 2006, pp. 65-66; de Vingo 2007, p. 322.

¹³¹ Gelichi 1988, pp. 559-561; Gelichi 1994, pp. 47-48; Gelichi 1995a, pp. 147-149; Gelichi 2001, pp. 223-224; Delogu 2005, p. 551; Brogiolo, Possenti 2008, pp. 453-454; Gasparri 2008a, p. 388; PASQUALI 2008, pp. 45-46.

RICCI 1997, pp. 268-270; RICCI 2001a, pp. 86-87; BIERBRAUER 2008b, pp. 479-483; BRATHER 2009, pp. 52-53.

¹³³ Paroli 2001, pp. 296-297; Paroli 2007, pp. 205-206; Vida 2008b, pp. 348-351; Wickham 2009, pp. 119-120.

¹³⁴ DE VINGO 2010, p. 65.

profondi contatti con le aree mediterranee¹³⁵. Il fatto che i reperti di maggiore pregio appartengano tutti alle tombe dei subadulti femminili della necropoli e non a quelle degli adulti maschili, vuol dire che non solo una componente armata coesisteva con i rappresentanti di una élite sufficientemente ricca e differenziata dal resto della popolazione, e le cui caratteristiche etniche e culturali dovevano essere estremamente miste, ma che tendeva a presentarsi come una aristocrazia in grado di unire tradizione con innovazione¹³⁶. Nonostante i valori dominanti della società longobarda provenissero dalla sfera della guerra la comunità di Spilamberto non può essere immaginata come un gruppo militare insediato tra la popolazione locale perché i corredi funerari, se interrogati correttamente, ci parlano di una società etnicamente e culturalmente molto variegata ma con un forte legame con le aree di provenienza originarie¹³⁷.

Bibliografia

Fonti storiche

Agathiae Myrinaei historiarum libri quinque, in R. Keydell (a cura di), Berlino, 1967. Codex Iustinianus, Corpus Iuris Civilis, II, in P. Krueger (a cura di), Hildesheim, 1989.

Edictum Rothari, in C. Azzara, S. Gasparri (a cura di), Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico, Milano, 1992, pp. 11-120.

Liutprandi leges, in C. Azzara, S. Gasparri (a cura di), Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico, Milano, 1992, pp. 127-220.

Paolo Diacono, Historia Langobardorum, in C. Leonardi, R. Cassanelli (a cura di), Milano, 1991.

Theodosiani libri XVI cum constitutionibus Sirmonidianis et leges novellae ad Theodosianum pertinentes, in T. Mommsen, P.M. Meyer (a cura di), Berlino, 1905.

Letteratura

AILLAGON 2008 – J.J. AILLAGON (a cura di), Roma e i Barbari. La nascita di un nuovo mondo, Catalogo della mostra, Palazzo Grassi-Venezia, 26 gennaio-10 luglio 2008, Milano.

AIMONE 2007 – M. AIMONE, Tesoro di Desana, in Brogiolo, Chavarría Arnau 2007b, pp. 186-188.

AIMONE 2008 - M. AIMONE, Il tesoro di Desana (Italia), in AILLAGON 2008, pp. 378-379.

Arce, Delogu 2001 – J. Arce, P. Delogu (a cura di), Visigoti e Longobardi, Atti del Seminario, Roma, 28-29 aprile 1997, Firenze.

AHUMADA SILVA 2000 – I. AHUMADA SILVA, Cividale del Friuli, necropoli di San Mauro, tomba 43 di cavallo e cavaliere, in Arslan, Buora 2000, pp. 198-205.

AHUMADA SILVA 2005 – I. AHUMADA SILVA, L'offerta di cibi e bevande nel rituale longobardo. La tomba 50 della necropoli di San Mauro di Cividale, in Cibi e sapori nell'Italia antica. L'alimentazione a Cividale dal ducato longobardo alla corte patriarcale (VI-XIV secolo), Guida alla mostra, Cividale del Friuli, pp. 22-23.

AHUMADA SILVA 2010a – I. AHUMADA SILVA, Le tombé e i corredi, in AHUMADA SILVA 2010b, pp. 21-174.

RUPP 1997b, pp. 176-177; BIERBRAUER 2005, pp. 33-35; POHL 2005, p. 562; LA SALVIA 2007, pp. 72-73; BIERBRAUER 2008a, pp. 126-134; BIERBRAUER 2008b, pp. 471-479; PAROLI, RICCI 2008, pp. 476-478; RUPP 2008, pp. 178-180; VIDA 2008b, p. 354.

¹³⁶ La Rocca 2000c, pp. 50-51; Gasparri 2004a, pp. 82-83; Brather 2009, pp. 122-128.

LA ROCCA 2000b, p. 34; GASPARRI 2004c, pp. 35-36; DELOGU 2005, p. 550; GIOSTRA 2007c, p. 336; DE VINGO 2014, pp. 180-181.

- AHUMADA SILVA 2010b I. AHUMADA SILVA (a cura di), La collina di S. Mauro a Cividale del Friuli. Dalla necropoli longobarda alla chiesetta medievale, Ricerche di Archeologia AltoMedievale e Medievale, 34-35, Firenze.
- AHUMADA SILVA 2014 I. AHUMADA SILVA La necropoli di San Mauro in rapporto alle altre aree sepolcrali longobarde cividalesi, in Possenti 2014, pp. 319-338.
- Arslan, Buora 2000 E. Arslan, M. Buora (a cura di), L'oro degli Àvari. Popolo delle steppe in Europa, Catalogo della mostra, Castello Sforzesco e Sale Viscontee (Milano), 27 aprile-1 luglio 2001, Milano.
- Ausenda et alii 2009 G. Ausenda, P. Delogu, C. Wickham (a cura di), The Langobards before the Frankish Conquest. An Ethnographic Perspective, Chester.
- Azzara 2008 C. Azzara, Tra Pavia e Ravenna. Il territorio mantovano e la fascia di confine tra il regno longobardo e l'esarcato bizantino (secoli VI-VIII), Atti del Convegno di studio, Guidizzolo (Mantova), 15 marzo 2008, Brescia.
- BARBIERA 2005 I. BARBIERA, Changing lands in changing memories. Migration and Identity during the Lombard Invasion, Biblioteca di Archeologia Medievale, 19, Firenze.
- BARBIERA 2007a I. BARBIERA, La morte del guerriero e la rappresentazione delle identità funerarie in Friuli tra VI e VII secolo, in Brogiolo, Chavarría Arnau 2007a, pp. 345-362.
- BARBIERA 2007b I. BARBIERA, Affari di famiglia in età longobarda. Aree sepolcrale e corredi nella necropoli di Santo Stefano a Cividale del Friuli, in Brogiolo, Chavarría Arnau 2007b, pp. 243-254.
- BÁRDOS 2000 E. BÁRDOS, La necropoli àvara di Zamárdi, in ARSLAN, BUORA 2000, pp. 76-144.
- BÁRDOS, GARAM 2009 E. BÁRDOS, É. GARAM (a cura di), Das awarenzeitliche Gräberfeld in Zamárdi-Rétiföldek, Budapest.
- BARONE 2006 G. BARONE, Cristianesimo ed identità europea, in CAROCCI 2006, pp. 63-92.
- BEGHELLI, DE MARCHI 2017a M. BEGHELLI, P.M. DE MARCHI, Gli artigiani del metallo nell'Europa altomedievale. Organizzazione manifatturiera, officine, firme e strategia di vendita, în Beghelli, De Marchi 2017b, pp. 157-200.
- BEGHELLI, DE MARCHI 2017b M. BEGHELLI, P.M. DE MARCHI (a cura di), I maestri del metallo: l'intelligenza nelle mani. L'Alto Medioevo. Artigiani, tecniche produttive e organizzazione manifatturiera, 2, Roma.
- BEGHELLI, DRAUSCHKE 2017 M. BEGHELLI, J. DRAUSCHKE, Suppellettili liturgiche e vasellame in bronzo: tecniche di manifattura e centri produttivi, in Beghelli, De Marchi 2017b, pp. 43-72.
- Beghelli, Pinar Gil 2014 M. Beghelli, J. Pinar Gil, In ecclesia iuxta cancellos. Sulla composizione del corredo liturgico nelle chiese altomedievali, in I. Baldini, A.L. Morelli (a cura di), Oro sacro. Aspetti religiosi ed economici da Atene a Bisanzio, Ornamenta 5, Bologna, pp. 225-238.
- BELCASTRO, MARIOTTI 2010 M.G. BELCASTRO, V. MARIOTTI, L'uomo e il pensiero della morte, in M.G. Belcastro, J. Ortalli (a cura di), Sepolture anomali. Indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna, Atti della Giornata di Studi, Castelfranco Emilia (RE), 19 dicembre 2009, «Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna», 28, pp. 13-22.
- BEMMANN, SCHMAUDER 2008 J. BEMMANN, M. SCHMAUDER (a cura di), Kulturwandel in Mitteleuropa. Langobarden-Awaren-Slawen, Akten der Internationalen Tagung in Bonn vom 25. bis 28. Februar 2008. R.misch–Germanische Kommission, Frankfurt Am
- Mainz. Rheinisches LandesMuseum Bonn des Landschaftsverbandes Rheinland.
- Vor- Und Frühgeschichtliche Arch.ologie der Rheinischen Friedrich-Wilhelms-Universit.t Bonn, Bonn.
- BERTELLI, BROGIOLO 2000 C. BERTELLI, G.P. BROGIOLO (a cura di), Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno, Brescia-Monastero di S. Giulia, 18 giugno-19 novembre 2000, Milano.
- BIERBRAUER 1987 V. BIERBRAUER (a cura di), Invillino-Ibligo in Friaul I. Die römische Siedlung und das Spätanik-Frühmittelalterliche Castrum, Munchen.
- BIERBRAUER 1991 V. BIERBRAUER, L'occupazione dell'Italia da parte dei Longobardi vista dall'archeologo, in G.C. Menis (a cura di), Italia Longobarda, Venezia, pp. 11-54.
- Bierbrauer 2005 V. Bierbrauer, Archäologie der langobarden in Italien: ethnische interpretation und stand der forschung, in Pohl, Erhart 2005, pp. 21-66.
- BIERBRAUER 2008a V. BIERBRAUER, Die Langobarden in Italien aus archäologischer Sicht, in LANDSCHAFTSVERBAND RHEINLAND RHEINISCHES LANDESMUSEUM BONN 2008, pp.
- Bierbrauer 2008b V. Bierbrauer, 'Alboin adduxit Langobardos in Italia'. Langobarden

- nach der Einwanderergeneration: Verliert die Archäologie ihre Spuren im 7. Jahrhundert?, in Bemmann, Schmauder 2008, pp. 467-490.
- BOLLA 2012 M. BOLLA, La Blechkanne, in Lusuardi Siena, Giostra 2012, pp. 288-294.
- BÓNA 1956 I. BÓNA, Die Langobarden in Ungarn. Die Gräberfelden von Várpalota und Bezenye, in «Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae», 7, pp. 183-242.
- Bóna 1960 I. Bóna, Langobard temetö Rácalmáson, in «Alba Regia», 1, pp. 167-170.
- BÓNA 1976 I. BÓNA, A l'aube du Moyen Âge. Gépides et Lombards dans le bassin des Carpates,
- Bóna 1990 I. Bóna, I Longobardi in Pannonia, in Menis 1990, pp. 14-73.
- Bóna, Bóna Horváth 2009 I. Bóna, J. Bóna Horvath, Langobardische Gräberfelder in West-Ungarn, Monumenta Germanorum Archæologica Hungariæ, Budapest.
- BORZACCONI 2017 A. BORZACCONI, Cividale del Friuli (Udine), San Mauro, necropoli in campo aperto, in Brogiolo, Marazzi, Giostra 2017, pp. 86-87.
- Brandolini 2014 C. Brandolini, Tessitura e abbigliamento in ambito longobardo. Studio, ricerca, sperimentazione, in M. BEGHELLI, P.M. DE MARCHI (a cura di), L'Alto Medioevo. Artigiani e organizzazione manifatturiera, Bologna, pp. 71-88.
- Brather 2009 S. Brathers, Dwellings and settlements among the Langobards, in Ausenda et al. 2009, pp. 30-54.
- Brecciaroli Taborelli 2004 L. Brecciaroli Taborelli (a cura di), Alla moda del tempo. Costume, ornamento, bellezza nel Piemonte antico, Torino.
- Breda 2007a A. Breda, La necropoli di Monte San Zeno, in Breda 2007b, pp. 35-42.
- Breda 2007b A. Breda (a cura di), Longobardi nel Bresciano. Gli insediamenti di Montichiari, Brescia.
- BREDA 2010 A. BREDA (a cura di), Il Tesoro di Spilamberto. Signori longobardi alla frontiera, Catalogo della mostra, Spilamberto (Modena), 11 dicembre 2010-25 aprile 2011, Modena.
- Brogiolo 1995 G.P. Brogiolo (a cura di), Città, Castelli, Campagne nei territori di Frontiera (Secoli VI-VII), Atti del 5° Seminario sul Tardoantico e l'AltoMedioevo in Italia centrosettentrionale, Monte Barro-Galbiate (Lecco), 9-10 giugno 1994, Documenti di Archeologia, 6, Mantova.
- Brogiolo 2007 G.P. Brogiolo, Tomba di cavaliere longobardo da Borgo d'Ale, in Brogiolo, Chavarría Arnau 2007b, pp. 273-274.
- Brogiolo, Chavarría Arnau 2007a G.P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau (a cura di), Archeologia e Società tra Tardo Antico e Alto Medioevo, Atti del 12° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Padova, 29 settembre-1 ottobre 2005, Documenti di Archeologia, 44, Mantova.
- Brogiolo, Chavarría Arnau 2007b G.P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau (a cura di), I Longobardi. Dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia, Catalogo della mostra, Torino, Palazzo Bricherasio, 28 settembre 2007-6 gennaio 2008, Novalesa, Abbazia dei Santi Pietro e Andrea, 30 settembre-9 dicembre 2007, Milano.
- Brogiolo, Possenti 2008 G.P. Brogiolo, E. Possenti, Aktuelle Forschungen und Ansätze der langobardischen Archäologie in Italien, in BEMMANN, SCHMAUDER 2008, pp. 449-
- Brogiolo, Marazzi, Giostra 2017 G.P. Brogiolo, F. Marazzi, C. Giostra (a cura di), Longobardi. Un popolo che cambia la storia, Catalogo della mostra, Pavia, Castello Visconteo, 1 settembre-5 dicembre 2017; Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 dicembre 2017-26 marzo 2018; San Pietroburgo, Museo Statale Ermitage, 4 maggio-15 luglio 2018, Milano.
- Bruno, Giostra 2012 B. Bruno, C. Giostra, Il territorio di Povegliano veronese fra tardoantico e altomedioevo: nuovi dati e prime riflessioni, in F. REDI, A. FORGIONE (a cura di), Atti del VIº Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, L'Aquila, 12-15 settembre 2012, Firenze, pp. 216-222.
- Caporusso et alii 2005 D. Caporusso, C. Cattaneo, G. Civardi, D. De Angelis, P.M. DE MARCHI, C. DONATO, K. FERNANDEZ, L. MIAZZO, D. PORTA, La nuova sezione altomedievale del Museo Archeologico di Milano, in «Quaderni del Civico Museo Archeologico e del Civico gabinetto numismatico di Milano», 1, pp. 25-46.
- CARETTA 1978 M.C. CARETTA, Materiali longobardi di Imola e comprensorio, in «Studi Romagnoli», 29, pp. 461-474.
- CARETTA 1982 M.C. CARETTA, Il catalogo del vasellame bronzeo italiano altomedievale, Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 4, Firenze.
- CAROCCI 2006 S. CAROCCI (a cura di), Storia d'Europa e del Mediterraneo, Roma.
- CASTELLETTI et alii 1986 L. CASTELLETTI, A. MASPERO, O. PONTIGGIA, Indagini tecniche sui materiali. Legni e tessuti, in Roffia 1986b, pp. 254-272.

- Castiglioni et alii 2004 E. Castiglioni, M. Cottini, E. Rettore, M. Rottoli, Il legno, i tessuti, i cuoi e gli altri materiali organici dalla necropoli longobarda e dall'abitato, in Pejrani Baricco 2004b, pp. 177-206.
- Castoldi 2012 M. Castoldi, Il bacile di bronzo con piede traforato, in Lusuardi Siena, Giostra 2012, pp. 295-307.
- CAVALLARI 2005 C. CAVALLARI, Oggetti di ornamento personale dall'Emilia Romagna bizantina: contesti di rinvenimento, Bologna.
- CHRISTIE 2009 N. CHRISTIE, Pannonia: Foundation of Langebardic Power and Identity, in Ausenda et alii 2009, pp. 6-29.
- COMBA 2004 P. COMBA, Dal tessuto all'abito: moda e acconciature in età longobarda, in Pejrani Baricco 2004b, pp. 161-176.
- CROSETTO 2007 A. CROSETTO, Moncalvo, insediamento di età longobarda, in MICHELETTO 2007, pp. 193-197.
- DEGRASSI et alii 1989 V. DEGRASSI, A. GIOVANNINI, F. MASELLI SCOTTI, Catalogo, in Longobardi a Romans d'Isonzo. Itinerario attraverso le tombe altomedievali, Catalogo della mostra, Romans d'Isonzo & Trieste, Romans d'Isonzo, pp. 31-123.
- DELESTRE et alii 2006 X. DELESTRE, M. KAZANSKI, P. PÉRIN (a cura di), De l'Âge du fer au haut Moyen Âge. Archéologie Mérovingienne, Tome XV des Mémoires publiés par l'Association française d'Archéologie, Longroy, 1-2 septembre 1998, 24-25 août 1999, Condé-sur-Noireau.
- **DELOGU 2005** P. DELOGU, Conclusion: the Lombards Power and Identity, in POHL, ERHART 2005, pp. 549-553.
- DE LUCA 2001 I. DE LUCA, Un deposito di fine VII-VIII secolo dal Foro di Nerva a Roma, in Stella Arena et alii 2001, pp. 571-576.
- DE MARCHI 1995 P.M. DE MARCHI, Modelli insediativi militarizzati d'età longobarda in Lombardia, in Brogiolo 1995, pp. 33-85.
- DE MARCHI 2005 P.M. DE MARCHI, Vecchi ritrovamenti di ambito longobardo dal Comasco, in Gelichi 2005b, pp. 105-129.
- DE MARCHI 2007a P.M. DE MARCHI, Le necropoli altomedievali di Montichiari, in Breda 2007b, pp. 57-62.
- DE MARCHI 2007b P.M. DE MARCHI, Il mondo funerario: le necropoli longobarde in Lombardia, in Brogiolo, Chavarría Arnau 2007b, pp. 235-242.
- DE MARCHI 2009a P.M. DE MARCHI, La ceramica longobarda in Italia, in «Notiziario 2007 della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia», Milano, pp. 281-302.
- DE MARCHI 2009b P.M. DE MARCHI, Montichiari. Una necropoli di confine e di interscambio culturale, in G. Volpe, P. Favia (a cura di), Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Palazzo della Dogana, Salone del Tribunale (Foggia), Palazzo dei Celestini, Auditorium (Manfredonia), 30 settembre-3 ottobre 2009, Firenze, pp.
- DE MARCHI 2011 P.M. DE MARCHI, Circolazione e varietà di influenze culturali nelle necropoli longobarde di VI e VII secolo. L'esempio di Cividale del Friuli, in Ebanista, Rotili 2011, pp. 273-296.
- DE MARCHI, SIMONE ZOPFI 2014 P.M. DE MARCHI, L. SIMONE ZOPFI, Cassano d'Adda (Mi) e Montichiari (Bs): sepolture con manufatti selezionati, significato sociale e circolazione di prodotti, in Possenti 2014, pp. 118-136.
- DE VINGO 2007 P. DE VINGO, Il fenomeno della sovrapposizione della popolazione nel Piemonte centro-meridionale: le trasformazioni di una società mista tra tardoantico e altomedioevo, in «Archeologia Medievale», XXXIV, pp. 303-329.
- DE VINGO 2009a P. DE VINGO, Archéologie du pouvoir dans les nécroples du haut Moyen Âge du Piémont centro-méridional entre occupation ostrogothe et conquête lombarde, in PINAR GIL, VILLENA JUÁREZ 2009, pp. 59-89.
- DE VINGO 2009b P. DE VINGO, Aristocraties et pouvoirs locaux dans les necropolis lombardes Durant le Regnum Langobardorum centre-ouest, in Pinar Gil, Villena Juárez 2009, pp. 91-113.
- DE VINGO 2010 P. DE VINGO, Spilamberto. Archeologia di una necropoli longobarda, in Breda 2010, pp. 29-67.
- DE VINGO 2014 P. DE VINGO, Langobards Lords in Central Emilia: the cemetery of Spilamberto (Modena – Northern Italy), in Possenti 2014, pp. 163-187.
- DE VINGO, FOSSATI 2001a P. DE VINGO, A. FOSSATI, Gli elementi da cintura, in MANNONI, Murialdo 2001, pp. 475-486.
- DE VINGO, FOSSATI 2001b P. DE VINGO, A. FOSSATI, Gli elementi accessori dell'abito e dell'acconciatura femminile, in Mannoni, Murialdo 2001, pp. 487-502.
- **de Vingo, Fossati 2001**c P. de Vingo, A. Fossati, *I gioielli,* in Mannoni, Murialdo 2001,

- pp. 503-508.
- DE VINGO, FOSSATI 2001d P. DE VINGO, A. FOSSATI, Le lame di coltello e gli altri strumenti da taglio, in Mannoni, Murialdo 2001, pp. 541-546.
- DE VINGO et alii 2001a P. DE VINGO, A. FOSSATI, G. MURIALDO, Le armi: punte di freccia, in Mannoni, Murialdo 2001, pp. 531-540.
- **de Vingo** et alii **2001**b P. de Vingo, A. Fossati, G. Murialdo, G. Vicino, Gli strumenti per la produzione del fuoco, in Mannoni, Murialdo 2001, pp. 571-580.
- DE VINGO et alii 2018a P. DE VINGO, P. BARONIO, G. MADDALENO, Spilamberto (MO), Necropoli longobarda, in Gelichi, Cavallari, Medica 2018, pp. 203-207.
- DE VINGO et alii 2018b P. DE VINGO, P. BARONIO, G. MADDALENO, Corredo funerario ed elementi del costume da combattimento maschile della tomba 37 della necropoli longobarda di Spilamberto (MO), Cava Ponte del Rio, in Gelichi, Cavallari, Medica 2018, pp. 220-230.
- DE VINGO et alii 2018c P. DE VINGO, P. BARONIO, G. MADDALENO, Corredo funerario ed elementi del costume femminile della tomba 62 della necropoli longobarda di Spilamberto (MO), Cava Ponte del Rio, in Gelichi, Cavallari, Medica 2018, pp. 230-234.
- DI MARTINO, DONDOLIN 2007 S. DI MARTINO, P. DONDOLIN, Dall'osso al pettine. Analisi istologica dei pettini della necropoli di Monte San Zeno, in Breda 2007b, pp. 111-116.
- EBANISTA, ROTILI 2011 C. EBANISTA, M. ROTILI (a cura di), Archeologia e Storia delle Migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010, Cimitile.
- EFFROS 2002 B. EFFROS, Caring for Body and Soul. Burial and afterlife in the Merovingian World, London.
- Evison 1975 V.I. Evison, Germanic glass drinking horns, in «Journal of Glass Studies», XVII, pp. 74-87.
- FARELLO 2010 P. FARELLO, I cavalli longobardi di Spilamberto, in Breda 2010, pp. 91-97.
- FEDELE 2017 A. FEDELE, La deposizione del cvaallo nei cimiteri longobardi: dati e prime osservazioni, in Giostra 2017c, pp. 59-82.
- FIORIN 2010 E. FIORIN, Alcune valutazioni preliminari sui defunti longobardi di Spilamberto, in Breda 2010, pp. 87-90.
- Fortunati et alii 2014 M. Fortunati, R. Caproni, R. Garatti, A. Ghiroldi, M. Resmini, A. RIZZOTTO, M.G. VITALI 2014, Recenti ritrovamenti longobardi in territorio bergamasco, in Possenti 2014, pp. 157-162.
- Fuchs, Werner 1950 S. Fuchs, J. Werner, Die langobardischen Fibeln aus Italien, Berlin.
- Füzes 1964 M.F. Füzes, Die Pflanzenfunbden des langobardischen Gräberfelder von Vörs, in «Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae», 12, pp. 409-442.
- GASPARRI 1983 S. GASPARRI, La cultura tradizionale dei Longobardi. Struttura tribale e resistenze pagane, Spoleto.
- GASPARRI 2000 S. GASPARRI, Kingship rituals and Ideology in Lombard Italy, in F. Theuws, J. NELSON (a cura di), Rituals of Power. From Late Antiquity to Early Middle Ages, Leiden-Boston-Köln, pp. 95-114.
- GASPARRI 2004a S. GASPARRI, Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale, in GASPARRI 2004b, pp. 1-92.
- GASPARRI 2004b S. GASPARRI (a cura di), Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società ed istituzioni, Spoleto.
- GASPARRI 2004c S. GASPARRI, Dalla caduta dell'impero romano all'età carolingia, in A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI (a cura di), Storia del Trentino. L'età Medievale, Bologna, pp. 15-72.
- GASPARRI 2006 S. GASPARRI, Tardoantico e alto Medioevo: metodologie di ricerca e modelli interpretativi, in Carocci 2006, pp. 27-61.
- GASPARRI 2008a S. GASPARRI, Il regno dei Longobardi, in Aillagon 2008, pp. 388-391.
- GASPARRI 2008b S. GASPARRI, La frontiera in età longobarda, in AZZARA 2008, pp. 13-26.
- GELICHI 1988 S. GELICHI, Modena e il suo territorio nell'alto Medioevo, in Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di Archeologia e Storia, Catalogo della Mostra, Galleria Civica, Modena, Gennaio-Giugno 1989, Modena, pp. 551-603.
- GELICHI 1994 S. GELICHI, Pozzi-deposito e tesaurizzazioni nell'antica Regio VIII-Aemilia, in S. GELICHI, N. GIORDANI (a cura di), Il Tesoro nel Pozzo. Pozzi-deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia, Modena, pp. 13-72.
- GELICHI 1995a S. GELICHI, Territori di confine in età longobarda: l'ager mutinensis, in Brogiolo 1995, pp. 145-158.
- Gelichi 1995b S. Gelichi, La necropoli di Castellarano (RE): nuovi dati per l'archeologia longobarda in Emilia Romagna, in E. BOLDRINI, R. FRANCOVICH (a cura di),

- Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'archeologia medievale del Mediterraneo, Certosa di Pontignano (Siena)-Museo di Montelupo 1993, Firenze, pp. 121-164.
- GELICHI 2001 S. GELICHI, L'insediamento nella penisola italica durante il periodo longobardo: metodologie dell'analisi archeologica e risultati, in ARCE, DELOGU 2001, pp. 219-238.
- GELICHI 2005a S. GELICHI, Disiecta Membra Emiliane: sepolture gote e longobarde disperse e ritrovate, in Gelichi 2005b, pp. 151-185.
- Gelichi 2005b S. Gelichi (a cura di), L'Italia alto-Medievale tra Archeologia e Storia. Studi in ricordo di Ottone D'Assia, Padova.
- GELICHI 2006 S. GELICHI, La sepoltura longobarda di Fiorano, in D. LABATE (a cura di), Fiorano e la Valle del torrente Spezzano. Archeologia di un territorio, «Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna», 14, Firenze, pp. 79-81.
- GELICHI et alii 2018 S. GELICHI, C. CAVALLARI, M. MEDICA (a cura di), Medioevo svelato. Storie dell'Emilia Romagna attraverso l'Archeologia, Bologna, Museo Civico medievale, 17 febbraio-17 giugno 2018, Bologna.
- GERKEN 2009 J. GERKEN, Human-animal relationship reflected in early medieval horse burials in Germany, in L. Bartosiewicz, E. Gál, I. Kováts (a cura di), Skeletons from the cupboard, Selected Studies from the Visegrád Meetings of Hungarian Archaeozoologists 2002-2009, Budapest, pp. 65-72.
- GIESLER 2007 J. GIESLER, Stele franca da Niederdollendorf, in Brogiolo, Chavarría Arnau 2007b, p. 217.
- GIORDANI, MARCHI 2008 N. GIORDANI, S. MARCHI, Spilamberto. Cava Ponte del Rio. Necropoli longobarda, in D. LABATE (a cura di), Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese (2005-2006), «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria delle Provincie Modenesi», Serie XI, volume XXX, pp. 317-318.
- GIORDANI 2009 N. GIORDANI, Rio Secco. Via Macchioni, Cave di Ponte del Rio, in A. CARDARELLI, L. MALNATI (a cura di), Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, Volume III, Collina e Alta Pianura, Tomo 2, Firenze, pp. 172-175.
- GIORDANI 2010 N. GIORDANI, Il pendente-fibula della tomba femminile 62, in BREDA 2010, pp. 77-85.
- GIOSTRA 2004a C. GIOSTRA, Gli oggetti di corredo, in Pejrani Baricco 2004b, pp. 53-72.
- Giostra 2004b C. Giostra, Catalogo, in Pejrani Baricco 2004b, pp. 73-152.
- GIOSTRA 2007a C. GIOSTRA, Indicatori di status e di attività produttive dell'abitato, in MICHELETTO 2007, pp. 63-98.
- GIOSTRA 2007b C. GIOSTRA, Aspetti del rituale funerario, in MICHELETTO 2007, pp. 99-128.
- GIOSTRA 2007c C. GIOSTRA, Luoghi e segni della morte in età longobarda: tradizione e transizione nelle pratiche dell'aristocrazia, in Brogiolo, Chavarría Arnau 2007a, pp. 311-344.
- GIOSTRA 2011a C. GIOSTRA, La fisionomia culturale dei Longobardi in Italia settentrionale: la necropoli di Leno Campo Marchione (Brescia), in Ebanista, Rotili 2011, pp. 253-272.
- GIOSTRA 2011b C. GIOSTRA, Goths and Lombards in Italy: the potential of archaeological with respect to ethnocultural identification, «PostClassicalArchaeologies», 1/2011, pp. 7-36.
- GIOSTRA 2014 C. GIOSTRA, La necropoli di Povegliano Veronese, località Ortaia, in Possenti 2014, pp. 259-275.
- GIOSTRA 2017a C. GIOSTRA, Temi e metodi dell'archeologia funeraria longobarda in Italia, in Giostra 2017c, pp. 15-42.
- GIOSTRA 2017b C. GIOSTRA, La struttura sociale nelle necropoli longobarde italiane: una lettura archeologica, in Giostra 2017c, pp. 83-112.
- GIOSTRA 2017c C. GIOSTRA (a cura di), Archeologia dei Longobardi: dati e metodi per nuovi percorsi di analisi, Atti del I Incontro per l'Archeologia barbarica, Milano, 2 maggio 2016, Mantova.
- GIOSTRA 2017d C. GIOSTRA, Verso l'aldilà: i riti funerari e la cultura materiale, in Brogiolo, Marazzi, Giostra 2017, pp. 60-67.
- GIOSTRA 2017e C. GIOSTRA, Povegliano Veronese (Verona), estesa necropoli in campo aperto, in Brogiolo, Marazzi, Giostra 2017, pp. 92-93.
- GIOSTRA, ANELLI 2012 C. GIOSTRA, P. ANELLI, I fili aurei longobardi: la tessitura con le tavolette e la lavorazione del broccato, in Lusuardi Siena, Giostra 2012, pp. 335-354.
- GIOSTRA, LUSUARDI SIENA 2004 C. GIOSTRA, S. LUSUARDI SIENA, Le popolazioni germaniche in Italia: le testimonianze di epoca altomedievale a sud dello spartiacque alpino, in F. MARZATICO, P. GLEIRSCHER (a cura di), Guerrieri Principi ed Eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'AltoMedioevo, Catalogo della Mostra, Trento-Castello del Buonconsiglio, 19 giugno-7 novembre 2004, Trento, pp. 513-527.
- GIOVANNINI 2001 A. GIOVANNINI, La necropoli altomedievale di Romans d'Isonzo, in Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc.VI-X), Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'alto medioevo, Cividale del Friuli-Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre

- 1990, Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo, Spoleto, pp. 595-654.
- GIUNTELLA 1998 A.M. GIUNTELLA, Note su alcuni aspetti della ritualità funeraria nell'alto medioevo. Consuetudini e innovazioni, in G.P. Brogiolo, G. Cantino Wataghin (a cura di), Sepolture tra IV secolo e VIII secolo, 7° Seminario sul tardo antico e l'altomedioevo in Italia centro-settentrionale, Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996, Mantova, pp. 61-76.
- HÄRKE 1990 H. HÄRKE Warrior graves? The background of the Anglo-Saxon weapons burial rites, in «Past & Present», 126, pp. 22-43.
- von Freeden et alii 2017 U. von Freeden, T. Vida, D. Winger, Szólád (County Somogy, Ungheria), necropoli longobarda in campo aperto, in Brogiolo, Marazzi, Giostra 2017, pp. 84-85.
- von Hessen 1965 O. von Hessen, I ritrovamenti di Offanengo e la loro esegesi, «Insula Fulcheria», 4, pp. 27-58.
- von Hessen 1971a O. von Hessen, Die langobardischen funde aus dem gräberfeld von Testona (Moncalieri-Piedmont), in «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino», Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, 23, Torino.
- von Hessen 1971b O. von Hessen (a cura di), Contributo all'archeologia longobarda in Toscana, Firenze.
- von Hessen 1978 O. von Hessen, Il cimitero di Pettinara-Casale Lozzi (Nocera Umbra), in «Quaderni del Centro per il collegamento degli Studi Medievali e Umanistici nell'Università di Perugia», 3, Firenze.
- von Hessen 1980 O. von Hessen, Alcuni aspetti della cronologia archeologica riguardante i Longobardi in Italia, in Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sull'alto medioevo, Milano, 21-25 ottobre 1978, Spoleto, pp. 123-130.
- von Hessen 1983 O. von Hessen (a cura di), Il materiale altomedievale nelle collezioni Stibbert di Firenze, Ricerche di Archeologia AltoMedievale e Medievale, 7, Firenze.
- von Hessen 1990 O. von Hessen, Brocca in bronzo da Montale, in Menis 1990, p. 212.
- KEIM 2007 S. KIEM, Kontakte zwischen dem alamannisch-bajuwarischen Raum und dem langobarden zeitlichen Italien, Rahden-Westfalien.
- KEREP 2006 A. KEREP, Les armes anglo-saxonnes du V^e au VII^e siècle, in Delestre et alii 2006, pp. 86-102.
- KLEINSCHMIDT 1972 A. KLEINSCHMIDT, Die Pferdeknochenfunde aus dem Reihengräberfriedhof von Donzdorf (Kr. Göpingen), in E.M. Neuffer (a cura di), Der Reihengräberfriedhof von Donzdorf, Forschungen und Berichte zur Vor- und Frühgeschichte in Baden-Württemberg, 8, Stuttgart, pp. 119-131.
- Косн 1977 R. Косн (a cura di), Das Reihengräberfeld bei Schretzheim, Germanische Denkmäler der Völkerwanderungszeit, Serie A/13, Berlin.
- **Косн 1990** R. Koch, Das fränkische Gräberfeld von Klepsau im Hohenlohekreis, Forschungen und Berichte zu Vor- und Frühgeschichte in Baden-Württemberg, 38, Stuttgart.
- Косн 1996 U. Kocн, Stätten der Totenruhe-Grabformen und Bestattungssitten der Franken, in Wieczorek et alii 1996, pp. 723-737.
- Kovács 2008 L. Kovács (a cura di), Vulvae, eyes, snake heads: archaeological finds of cowrie amulets, BAR British Archaeological Reports 1846, International Series, Oxford.
- LANDSCHAFTSVERBAND RHEINLAND RHEINISCHES LANDESMUSEUM BONN 2008 (a cura di), Die Langobarden. Das Ende der Völkerwanderung, Katalog zur Ausstellung im Rheinischen LandesMuseum Bonn, 22.08.2008–11.01.2009, Darmstadt.
- LA ROCCA 2000a C. LA ROCCA, La società longobarda tra VII e VIII secolo, in Bertelli, Brogiolo 2000, pp. 31-34.
- La Rocca 2000b C. La Rocca, La distinzione sociale, in Bertelli, Brogiolo 2000, pp. 34-35.
- LA ROCCA 2000c C. LA ROCCA, I rituali funerari nella transizione dai Longobardi ai Carolingi, in Bertelli, Brogiolo 2000, pp. 50-53.
- La Rocca 2004a C. La Rocca, L'Archeologia e i Longobardi in Italia. Orientamenti, metodi, linee di ricerca, in GASPARRI 2004, pp. 173-234.
- LA ROCCA 2004b C. LA ROCCA, Tombe con corredi di armi, etnicità e prestigio sociale, in P. A. Moro (a cura di), I Longobardi e la guerra. Da Alboino alla battaglia sulla Livenza (Secoli VI-VIII), Roma, pp. 51-57.
- LA ROCCA 2006 C. LA ROCCA, Mutamenti sociali e culturali tra VI e VIII secolo, in CAROCCI 2006, pp. 93-128.
- La Salvia 2007 V. La Salvia, Iron making during the Migration Period. The case of Lombards, BAR British International Reports 1715, International Series, Oxford.
- LOPREATO 2010 P. LOPREATO, Le campagne di scavo della Soprintendenza tra 1994 e 1998, in Ahumada Silva 2010b, pp. 17-22.
- Lusuardi Siena 1997 S. Lusuardi Siena, Alcune riflessioni sulla ideologia funeraria longobarda alla luce del recente scavo della necropoli di S. Martino a Trezzo sull'Adda, in

- Paroli 1997, pp. 365-375.
- MÄDER 2010 S. MÄDER, Rost, Verderbnis und Spiegelglanz, in MÜLLER 2010b, pp. 346-356.
- Lusuardi Siena, Giostra 2012 S. Lusuardi Siena, C. Giostra (a cura di), Archeologia Medievale a Trezzo sull'Adda. Il sepolcreto longobardo e l'oratorio di San Martino, le chiese di Santo Stefano e San Michele in Sallianese, Milano.
- MANNONI, MURIALDO 2001 T. MANNONI, G. MURIALDO (a cura di), S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Collezione di Monografie Preistoriche ed Archeologiche, XII, Bordighera.
- MARINATO 2019 M. MARINATO, Alimentazione, salute e mobilità della popolazione in Italia settentrionale tra IV e VIII secolo. Approcci bioarcheologici, Documenti di Archeologia,
- MARTIN 1991 M. MARTIN, Das Spätrömisch-frühmittelalterliche Gräberfeld von Kaiseraugst (Kt. Aargau), Basler Beitrage zur ur- und Frühgeschichte, 5, Deredingen-Solothurn.
- MARTIN 1995 M. MARTIN, Schmuck und tract des frühen Mittelalters, in Frühe Baier Straubinger Land, Straubing, pp. 40-71.
- MARTIN 1997 M. MARTIN, Kleider machen Leute. Tracht und Bewaffnung in Fränkischer Zeit, in Archäologischen Landesmuseum Baden-Württemberg (a cura di), Die Alamannen, Stuttgart, pp. 349-370.
- MARTORELLI 1993 R. MARTORELLI, Cintura, in «Enciclopedia dell'Arte Medievale», IV, pp. 794-797
- MENGHIN 1983 W. MENGHIN, Das Schwert im Frühen Mittelalter, Stuttgart.
- MENGHIN 1995 W. MENGHIN, Merowingerzeit. Geschichte und Archäologie, in Merowingerzeit. Die altertumer in Museum fur vor- und frühgeschichte kommentierter tafelteil, Mainz, pp.
- MENIS 1990 G.C. MENIS (a cura di), I Longobardi, Catalogo della mostra, Codroipo, Villa Manin di Passariano, Cividale del Friuli, Palazzo dei Provveditori Veneti-Museo Nazionale, Duomo-Museo Cristiano, Tempietto Longobardo, 2 giugno-30 settembre 1990, Milano.
- MICHELETTO 2007 E. MICHELETTO (a cura di), Longobardi in Monferrato. Archeologia della Iudiciaria Torrensis, Museo Civico-Casale Monferrato.
- MICHELETTO et alii 2011 E. MICHELETTO, S. UGGÈ, C. GIOSTRA, Sant'Albano Stura, fraz. Ceriolo. Necropoli altomedievale: note sullo scavo in corso, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 26, pp. 243-247.
- MICHELETTO et alii 2014 E. MICHELETTO, F. GARANZINI, S. UGGÈ, C. GIOSTRA, Due nuove grandi necropoli in Piemonte, in Possenti 2014, pp. 96-117.
- MODONESI, LA ROCCA 1989 D. MODONESI, C. LA ROCCA (a cura di), Materiali di età longobarda nel veronese. Verona.
- MÖLLER 1976-1977 J. MÖLLER, Zue funktion der Nadel in der fränkisch-alamannischen Frauentracht, in «Jahrbuch des Römisch-germanischen Zentralmuseum Mainz», 23-24, pp. 14-53.
- MOOSBAUER 2005 G. MOOSBAUER, Kastell und Friedhöfe der Spätantike in Straubing. Römer und Germanen auf dem Weg zu den ersten Bajuwaren, Passauer Universitätsschriften zur Archäologie, Band 10, Leidorf.
- MÜLLER et alii 2010 K. MÜLLER, M. ELLEND WITTVER, A. RAST EICHER, W.H. SCHOCH, U. Rothenhäuser, St. Ramseyer, G. Heck, M. Volken, St. Mäder, M. Senn, M. BINGGELI, Gaben: befunde und funde, in MÜLLER 2010b, pp. 124-449.
- MÜLLER 2010a K. MÜLLER, Fazit, in MÜLLER 2010b, pp. 450-479.
- MÜLLER 2010b K. MÜLLER (a cura di) Gräber, Gaben, Generationen. Der frühmittelalterliche Friedhof (7. Jahrhundert) von der Früebergstrasse in Baar (Kanton Zug), Basel.
- Negro Ponzi 1981 M.M. Negro Ponzi, Testona: la necropoli di età longobarda, in Ricerche a Testona per una storia della Comunità, Testona, pp. 1-12.
- PÄFFGEN, RISTOW 1996 B. PÄFFGEN, S. RISTOW, Die religion der Franken im Spiegel archäologischer Zeugnisse, in Wieczorek et alii 1996, pp. 738-744.
- PAOLUCCI 2009 G. PAOLUCCI, Archeologia gota e longobarda a Chiusi, tra antiche e nuove scoperte, in C. Falluomini (a cura di), Goti e Longobardi a Chiusi, Siena, pp. 11-30.
- PAROLI 1995 L. PAROLI, La necropoli altomedievale di Castel Trosino: un riesame critico, in L. Paroli (a cura di), La necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche, a cura di, Catalogo della mostra, Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno, Ascoli Piceno, I luglio-31 ottobre 1995, Milano, pp. 197-326.
- PAROLI 1997 L. PAROLI (a cura di), L'Italia centro-settentrionale in età longobarda, Atti del Convegno, Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995, Biblioteca di Archeologia Medievale, 13,
- Paroli 2000 L. Paroli, The Langobardic finds and the archaeology of central Italy, in Reynolds

- Brown et alii 2000, pp. 140-163.
- PAROLI 2001 L. PAROLI, La cultura materiale nella prima età longobarda, in Arce, Delogu 2001, pp. 257-304.
- PAROLI, RICCI 2005 L. PAROLI, M. RICCI (a cura di), La necropoli altomedievale di Castel Trosino, Ricerche di Archeologia AltoMedievale e Medievale, 32-33, Firenze.
- Paroli 2007 L. Paroli, Mondo funerario, in Brogiolo, Chavarría Arnau 2007b, pp. 203-210.
- PAROLI, RICCI 2008 L. PAROLI, M. RICCI, I sepolcreti di Castel Trosino e Nocera Umbra, in AILLAGON 2008, pp. 476-479.
- PASQUALI 2008 G. PASQUALI, Proprietà e scambi in un'area di confine, in AZZARA 2008, pp.
- Paulsen 1967 P. Paulsen (a cura di), Alamannische Adelsgräber von Niederstotzingen (Kreis Heindenheim), Stuttgart.
- PILET 2008 C. PILET, L'acquamanile copto di Frénouville (Francia), in AILLAGON 2008, pp. 518-519.
- PINAR GIL, VILLENA JUÁREZ 2009 J. PINAR GIL, T. VILLENA JUÁREZ, Contextos Funeraris a la Mediterrània Nord-Occidental (Segles V-VIII), «Gausac», Publicació del Grup d'Estudis Locals de Sant Cugat del Valles, 34-35, Sant Cugat del Valles.
- PEJRANI BARICCO 2004a L. PEJRANI BARICCO, L'insediamento e le necropoli dal VI all'VIII secolo, in Pejrani Baricco 2004b, pp. 17-52.
- PEJRANI BARICCO 2004b L. PEJRANI BARICCO (a cura di), Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, Città di Collegno.
- PEJRANI BARICCO 2004C L. PEJRANI BARICCO, Arimanni e cavalieri. Il costume maschile longobardo, in Brecciaroli Taborelli 2004, pp. 53-58.
- PEJRANI BARICCO 2004d L. PEJRANI BARICCO, Abbigliamento e ornamento femminile nel Piemonte longobardo, in Brecciaroli Taborelli 2004, pp. 59-63.
- Pejrani Baricco 2017 L. Pejrani Baricco, Collegno (Torino), necropoli e insediamenti goti e longobardi, in Brogiolo, Marazzi, Giostra 2017, pp. 82-83.
- Périn 1992 P. Périn, À propos des vases de bronze coptes du VII^e siècle en Europe de l'Ouest: le pichet de Bardouville (Seine-Maritime), in «Cahiers Archeologique», 40-41, pp. 35-50.
- PÉRIN 2000 P. PÉRIN, Aspects of Late Merovingian Costume in the Morgan Collection, in REYNOLDS Brown et alii 2000, pp. 242-267.
- PÉRIN 2008 P. PÉRIN, La regina Aregonda (Francia), in AILLAGON 2008, pp. 432-435.
- PÉRIN, CALLIGARO 2005 P. PÉRIN, T. CALLIGARO, Le tombe d'Arégonde. Nouvelles analyses en laboratoire du mobilier métallique et des restes organiques de la défunte du sarchophage 49 de la basilique de Saint-Denis, in «Antiquités Nationales», 37, pp. 181-206.
- PETITI, BEDINI 2014 E. PETITI, E. BEDINI, Sepolture animali in necropoli longobarde: gli esempi del Piemonte, in Possenti 2014, pp. 550-555.
- POHL 2000 W. POHL, Deliberate ambiguity: the Lombards and Christianity, in G. Armstrong, I.N. Wood (a cura di), Christianizing peoples and convertine individuals, International Medieval Research, 7, Turnhout, pp. 47-60.
- Роні 2005 W. Pohl, Geschichte und Identität im Langobardenreich, in Pohl, Erhart 2005, pp. 555-566.
- Possenti 2007 E. Possenti, Il Veneto tra Ostrogoti e Longobardi, in Brogiolo, Chavarría Arnau 2007b, pp. 227-229.
- Possenti 2014 E. Possenti (a cura di), Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati, Atti del Convegno Internazionale, Castello del Buonconsiglio, Trento, 26-28 settembre 2011, Castello del Buonconsiglio, Monumenti e Collezioni Provinciali, Trento.
- **Ркоғимо 1997** М.С. Ркоғимо, La necropoli di Piazza Medaglie d'Oro, in Umbria longobarda. La necropoli di Nocera Umbra nel centenario della scoperta 1997, pp. 186-189.
- RAST EICHER 2010 A. RAST EICHER, Die Untersuchung der organischen Materialien, in Müller 2010b, pp. 145-203.
- REYNOLDS Brown et alii 2000 K. REYNOLDS BROWN, D. KIDD, T.C. LITTLE (a cura di), From Attila to Charlemagne. Arts of the Early Medieval Period in The Metropolitan Museum of Art. London.
- RICCI 1997 M. RICCI, Relazioni culturali e scambi commerciali nell'Italia centrale romanolongobarda alla luce della Crypta Balbi in Roma, in PAROLI 1997, pp. 239-274.
- RICCI 2001a M. RICCI, La produzione di merci di lusso a di prestigio a Roma da Giustiniano a Carlomagno, in Stella Arena et alii 2001, pp. 79-87.
- RICCI 2001b M. RICCI, Produzioni di lusso a Roma da Giustiniano I (527-565) a Giustiniano II (685-695): l'atelier della Crypta Balbi e i materiali delle collezioni storiche, in Stella Arena et alii 2001, pp. 331-336.

- RICCI 2001C M. RICCI, Vasellame in metallo, in Stella Arena et alii 2001, pp. 419-424.
- RIEDEL 1995 A. RIEDEL, Le inumazioni animali nella necropoli longobarda di Povegliano (VR), in «Annali del Museo Civivo di Rovereto», 11, pp. 53-98.
- Rizzo 2001 G. Rizzo, Palatino, Vigna Barberini, in Stella Arena et alii 2001, pp. 231-237.
- RIGONI et alii 1999 M. RIGONI, E. POSSENTI, M.G. SANDRINI, Rinvenimenti occasionali dal territorio, in M. RIGONI, E. POSSENTI (a cura di), Il tempo dei Longobardi. Materiali di epoca longobarda dal Trevigiano, Catalogo della mostra, Vittorio Veneto, 10 settembre-31 dicembre 1999, Padova, pp. 95-122.
- RIEMER 2000 E. RIEMER (a cura di), Romanische Grabfunde des 5.-8 Jahrhunderts in Italien, Leidorf.
- ROFFIA 1986 E. ROFFIA (a cura di), La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adda, Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 12-13, Firenze.
- ROFFIA 2010 E. ROFFIA, I vetri di Spilamberto, in Breda 2010, pp. 69-76.
- ROFFIA, SESINO 1986 E. ROFFIA, P. SESINO, La necropoli, in ROFFIA 1986, pp. 9-157.
- Rотн 1973 H. Roth, Die Ornamentik der Langobarden in Italien. Eine Untersuchung zur Stilentwicklung anhand der Grabfunde, in «Antiquitas Reihe 3», 15, Bonn.
- Roth, Theune 1988 Н. Roth, C. Theune, Zur Chronologie merowingerzeitlicher Frauengräber in Südwestdeutschland. Ein Vorbericht zum Gräberfeld von Weingarten (Kreis Ravensburg), Stuttgart.
- ROTILI 1987 M. ROTILI, Necropoli di BorgoVercelli, in M.L. TOMEA GAVAZZOLI (a cura di), Documenti, studi e progetti per una nuova immagine delle collezioni civiche, Novara, pp.
- ROTTOLI, CASTIGLIONI 2014 M. ROTTOLI, E. CASTIGLIONE, Legni, tessuti, cuoi ed altri materiali organici conservati nelle tombe longobarde dell'Italia settentrionale: lo stato delle ricerche, in Possenti 2014, pp. 516-551.
- Rupp 1997a C. Rupp, La necropoli longobarda di Nocera Umbra (località Il Portone): l'analisi archeologica, in Umbria Longobarda 1997, pp. 23-40.
- Rupp 1997b C. Rupp, La necropoli longobarda di Nocera Umbra: una sintesi, in Paroli 1997, pp. 167-184.
- RUPP 2005 C. RUPP, Das Langobardische Gräberfeld von Nocera Umbra, 1. Katalog und Tafeln, Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 31, Firenze.
- Rupp 2008 C. Rupp, Das langobardische Gräberfeld von Nocera Umbra, in Landschaft-SVERBAND RHEINLAND RHEINISCHES LANDESMUSEUM BONN 2008, pp. 168-193.
- SÁGI 1964 K. SAGI, Das langobardische Gräberfeld von Vörs, in «Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae», 16, pp. 359-408.
- Schoch 2010 W.H. Schoch, Die Holzartennutzung, in Müller 2010b, pp. 204-207.
- Schramm 1955 P.E Schramm (a cura di), Herrschaftszeichen und Staatsssymbolik, Stuttgart.
- STELLA ARENA et alii 2001 M. STELLA ARENA, P. DELOGU, L. PAROLI, M. RICCI, L. SAGUÌ, L. VENDITTELLI (a cura di), Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e Storia nel Museo Nazionale Romano (Crypta Balbi), Milano.
- STIAFFINI 1985 D. STIAFFINI, Contributo ad una prima sistemazione tipologica dei materiali vitrei altomedievali, in «Archeologia Medievale», XII, pp. 667-668.
- STURMANN CICCONE 1977 C. STURMANN CICCONE (a cura di), Reperti longobardi e del periodo longobardo della provincia di Reggio Emilia, Cataloghi dei Civici Musei, 3, Reggio Emilia.
- Товіаs 2009 В. Товіаs, Eliten und Schmiedegraebern. Unterschungen zu Fruhmittelalterlichen Grabern mit Schmiedewerkzeugen im Rahmen des Elitenproejktes, in «Jahrbuch des Römisch-germanischen Zentralmuseum», 56, pp. 143-152.
- TORCELLAN 1986 M. TORCELLAN (a cura di), Le tre necropoli altomedievali di Pinguente, Ricerche di Archeologia AltoMedievale e Medievale, 11, Firenze.
- Umbria Longobarda 1997 Umbria Longobarda. La necropoli di Nocera Umbra nel centenario della scoperta, Catalogo della mostra, Roma, Museo dell'Alto Medioevo, 19 aprile-20 ottobre 1997, Roma.
- URBANCZYK 1998 P. URBANCZYK Christianisation of Early Medieval Societies: an anthropological perspective, in B. CRAWFORD (a cura di), Conversion and Christianity in the North Sea World, St. Andrews, pp. 129-133.
- von Freeden et alii 2017 U. von Freeden, T. Vida, D. Winger, Szólád (County Somogy, Ungheria), necropoli longobarda in campo aperto, in Brogiolo, Marazzi, Giostra 2017, pp. 84-85.
- VIDA 2008a T. VIDA, Die Langobarden in Pannonien, in LANDSCHAFTSVERBAND RHEINLAND RHEINISCHES LANDESMUSEUM BONN 2008 (a cura di), pp. 72-89.
- VIDA 2008b T. VIDA, Aufgaben und Perspektiven der Langobardenforschung in Ungarn nach István Bóna, in Bemmann, Schmauder 2008, pp. 343-363.

- VIDA 2014 T. VIDA, La ricerca e le ultime scoperte longobarde in Pannonia: una sintesi, in Possenti 2014, pp. 55-72.
- VIDA 2017a T. VIDA, Recenti scoperte e ricerca intedisciplinare in Ungheria: la necropoli longobarda di Szólád, in Giostra 2017c, pp.43-58.
- VIDA 2017b T. VIDA, I Longobardi in Pannonia, in Brogiolo, Marazzi, Giostra 2017, pp.
- VINSKI 1964 Z. VINSKI, Betrachtungen zur Kontinuitäsfrage des Autochtonen römanisierten ethnicons im 6 und 7 Jahrhunderts, in A. TAGLIAFERRI (a cura di), Problemi della civiltà ed economia longobarda. Scritti in memoria di G.P. Bognetti, Milano, pp. 101-115.
- VITRI et alii 2014 S. VITRI, D. DEGRASSI, D. GHERDEVICH, S. GONIZZI, P. VENTURA, F. CAVALLI, V. DEGRASSI, A. GIOVANNINI, F. MASELLI SCOTTI, La necropoli di Romans d'Isonzo. Considerazioni alla luce delle nuove acquisizioni e degli studi recenti, in Possenti 2014, pp. 293-318.
- VOLKEN 2010 M. VOLKEN, Kurzer Überblick über archäologische Frauenschuhfunde von der Spätantike bis ins Frühmittelalter, in Müller 2010b, pp. 306-317.
- WELCH 2006 M. WELCH, Some recent finds of elite warrior burials in Anglo-Saxon England, in Delestre et alii 2006, pp. 62-68.
- WERNER 1962 J. WERNER, Die Langobarden in Pannonien. Beiträge zur Kenntnis der langobardischen Bodenfunde vor 568, Bayerische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse, Abhaudlungen, Neue Folge, Heft 55A, München.
- WERNER 1968 J. WERNER, Das Messerpaar aus Basel-Kleinhüningen Grab 126. Zu alamannischfränkischen Eßbestekken, in E. Schmid, L. Berger, P. Bürgin (a cura di), Provincialia, Festschrift für R. Laur Belart, Basel, pp. 647-663.
- WICKHAM 2001 C. WICKHAM, Topographies of Power: introduction, in M. DE JONG, F. THEUWS, C. VAN RHIJN (a cura di), Topographies of Power in the Early Middle Ages, Leiden-Boston-Köln, pp. 1-8.
- WICKHAM 2009 C. WICKHAM, Social structures in Lombard Italy, in Ausenda et alii 2009, рр. 118-148.
- Wieczorek et alii 1996 A. Wieczorek, P. Périn, K. von Welck, W. Menghin (a cura di), Die Franken. Wegbereiter Europas Catalogue de l'Exposition, Mainz.
- ZELLER G. 1996 G. ZELLER, Tracht der Frauen, in Wieczorek et alii 1996, pp. 672-683.

Il volume raccoglie due gruppi di contributi fra i quali il primo comprende il testo a stampa di un ciclo di conferenze svoltesi tra il 2015 e il 2016, promosse da Patrizia Cremonini, dedicate al limes individuato dal percorso altomedievale dello *Scoltenna* (attuale Panaro) nelle aree emiliane che, separando Bizantini a est da Longobardi a ovest, ha influito sulla linea del confine politico-amministrativo tra Bolognesi e Modenesi anche nei secoli successivi. Del secondo gruppo fanno parte una serie di lavori degli studenti della Laurea Triennale in Beni Culturali e della Laurea Magistrale in Archeologia e Storia antica (Università di Torino – Dipartimento di Studi Storici) indicanti il costante interesse che la cattedra di Archeologia Cristiana e Medievale della stessa Università dedica ai rapporti socioeconomici e storico-culturali tra popolazioni 'alloctone' e popolazioni 'indigene' nella Penisola italiana tra tardoantico e altomedievo.



Paolo de VINGO insegna a Torino Archeologia tardoantica e altomedievale nella Laurea Triennale in Beni Culturali e Archeologia Cristiana e Medievale nella Laurea Magistrale in Archeologia e Storia antica ed ha nello studio dei rapporti interculturali e delle modalità con le quali le popolazioni nomadi e quelle germaniche si rapportarono con la componente romano-bizantina uno dei suoi interessi di ricerca primari.

Patrizia CREMONINI è direttrice dell'Archivio di Stato di Modena, laureata con una tesi su aree boschive nel Bolognese in età medievale, ha conservato interesse per la ricostruzione dei quadri paesaggistico-ambientali e socio-economici pubblicando contributi per il territorio emiliano nei quali ha posto in relazione le fonti storico-archivistiche con i dati archeologici.

